

I QUADERNI DEL SOVVENIRE

SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA



*Chiesa e denaro:
dieci anni
di incontri*

A cura di Massimo Bacchella

SOVVENIRE
ALLE NECESSITÀ
DELLA CHIESA

CHIESA E DENARO:
DIECI ANNI D'INCONTRI

A cura di Massimo Bacchella

La collana dei Quaderni del Sovvenire si presenta come una raccolta di piccoli manuali pratici, utili per l'approfondimento sia teorico che più propriamente applicativo dei temi riguardanti il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. I Quaderni verteranno, quindi, sia sugli aspetti storici, teologici e pastorali sia su quelli più tecnici fiscali, giuridici e amministrativi del sovvenire.

I Quaderni del Sovvenire

sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

A cura del Servizio per la promozione del sostegno economico
alla Chiesa Cattolica – C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
Via Aurelia, 468 – 00165 Roma

Responsabile: Paolo Mascarino

Coordinamento: Maria Grazia Bambino

Prefazione

Non poteva mancare tra “I Quaderni del Sovvenire sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica”, un numero dedicato ai convegni nazionali degli incaricati diocesani.

I Quaderni, infatti, intendono essere uno strumento prezioso per la formazione permanente degli incaricati stessi, nonché di tutti coloro che in vario modo collaborano all’azione di promozione del sostegno economico alla Chiesa.

Formazione, informazione e continuo aggiornamento offrono il supporto migliore per una reale educazione della comunità cristiana intera che conduca a creare una nuova mentalità e un nuovo costume nel sovvenire. Sarà questa la condizione necessaria per mandare a pieno effetto una riforma epocale che ha costituito senza dubbio una pietra miliare nel cammino della Chiesa italiana.

I convegni si impongono come un pezzo importante della storia del sovvenire: hanno accompagnato passo dopo passo lo sviluppo di un progetto di promozione che si presentava per la Conferenza Episcopale Italiana come una impresa nuova e delicata. La loro ideazione si deve all’intelligenza lungimirante, alla capacità organizzativa e al profondo senso ecclesiale del primo responsabile del Servizio nazionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa: il dott. Pierluigi Bongiovanni.

L’idea fu certamente felice, in primo luogo perché convocava annualmente i veri protagonisti dell’azione di sensibilizzazione: gli incaricati diocesani, nati all’inizio dell’entrata in vigore del nuovo sistema per raggiungere tutto il territorio attraverso la capillare rete diocesana. Gli incaricati si trovavano allora - ma spesso ancora oggi - amabilmente catapultati in un progetto di cui poco avevano sentito parlare e che si presentava come profondamente innovativo: essi accettavano con encomiabile generosità e giovanile entusiasmo il compito, ma era assolutamente necessa-

rio garantire loro una formazione il più possibile accurata, nonché un confronto delle varie esperienze e uno scambio di reciproco arricchimento.

Il convegno costituiva, in secondo luogo, la ribalta migliore per far conoscere all'ampia opinione pubblica ecclesiale e civile quanto si stava imbastendo e come ci si stava organizzando per mandare ad effetto l'azione di promozione del sovvenire che la stessa normativa concordataria affidava alla Chiesa Cattolica.

In terzo luogo, i convegni hanno decisamente contribuito a creare un clima di profonda stima e sincera amicizia che, costruendo una vera famiglia, costituiva la più efficace motivazione per un impegno sempre rinnovato. Il ritrovarsi insieme di più di trecento persone era ed è sempre un evento eccezionale, atteso, intensamente vissuto, ricordato con nostalgia, e tradotto poi con impegno nel lavoro quotidiano che segna l'attività di sensibilizzazione al sovvenire.

Risulta, quindi, certamente preziosa e contribuyente all'opera odierna di formazione permanente la presente raccolta, curata con paziente dedizione dal dott. Massimo Bacchella.

Essa è stata pensata come un'agile carrellata tra i temi trattati nei raduni.

Passando da una citazione all'altra delle relazioni tenute emerge chiaro il contenuto del singolo convegno. La ripresa diretta delle parole dei relatori consente di cogliere bene gli argomenti presentati e dibattuti senza essere costretti alla lettura integrale degli atti, per altro sempre indispensabile per un maggior approfondimento. Il tracciato che attraversa gli "Atti" dei Convegni nazionali deve, comunque, essere percorso da chi voglia conoscere da vicino la storia dell'opera di sensibilizzazione attuata in Italia dopo la revisione concordataria con un'autentica svolta epocale e i risultati ottenuti.

Particolarmente felice la scelta di porre come introduzione ad ogni capitolo una citazione tratta da interventi di personaggi che senza dubbio si possono qualificare come protagonisti della storia del sovvenire.

La lettura del presente Quaderno porterà, dunque, i parteci-

panti ai convegni a rivivere nella memoria e nel cuore l'evento, e contribuirà a far sentire i nuovi incaricati e gli altri lettori più inseriti nella comunione che da ormai quindici anni cementa gli operatori del sovvenire.

Mons. LUIGI MISTÒ

Consulente pastorale del Servizio della Conferenza Episcopale Italiana
per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Non numen nummus, sed artifex

CHIESA E DENARO

Castelvecchio Pascoli (Lucca) 1990

Sua Eminenza il Cardinale Attilio Nicora *“Io non so quale sarà il risultato dell’otto per mille. I miliardi potranno essere in più o in meno, ma ciò che deve passare e restare sono i valori. Era questo il senso ultimo, anche se allora un po’ confuso e meno chiaramente percepito, di quella firma che abbiamo messo nel 1984. Vi posso attestare, ci tengo a dirlo, che l’abbiamo fatto intuendo, sia pure confusamente, che ne poteva venire fuori una Chiesa diversa”*.



La revisione del concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede che è avvenuta nel 1984 ha portato ad una profonda modifica nei modi di partecipazione economica alla vita e alla missione della Chiesa.

Nelle diocesi italiane dal 1988 è presente un incaricato con il compito di sensibilizzare e informare i fedeli sul nuovo sistema introdotto dal concordato.

Dall’aprile del 1989 presso gli uffici della C.E.I. c’è un apposito servizio per “la promozione del sostegno economico alla Chiesa”.

Siamo nel 1990, dopo tutti questi grandi cambiamenti, occorre fare un po’ il punto della situazione, chiamare a raccolta tutti gli operatori per discutere e dibattere su questa nuova realtà: è il primo incontro nazionale degli incaricati diocesani per il Sostegno economico alla Chiesa, che si è svolto a Castelvecchio Pascoli e ha avuto come titolo significativo *“Chiesa e denaro”*.

Per *Pierluigi Bongiovanni*, che faceva gli onori di casa, come responsabile del Servizio centrale della C.E.I. per la promozione al sostegno economico alla Chiesa, quattro erano i punti cardine del convegno: dare il giusto significato al compito degli incaricati, scambiarsi idee e dati, essere una occasione per riunire per la prima volta tutti i “protagonisti di una storia ancora in gran parte da scrivere”.

Anche la scelta di Castelvecchio Pascoli rientra in questi obiettivi: una località impervia, sufficientemente isolata, dove potersi concentrare e lavorare, per poter parlare di un tema interessante, ma che non deve diventare “troppo interessante”, utile, ma che non deve diventare “indispensabile”: Chiesa e denaro.

Per *mons. Giuliano Agresti*, Arcivescovo di Lucca, “il sostentamento del clero, legato all’impegno economico a favore dei poveri, per l’edilizia sacra, per la pastorale” è “una danza di denaro in movimento per questioni essenziali e finalizzata all’essere e al vivere della Chiesa”.

In questa ottica “non si tratta di pensare al denaro come ad una ricchezza da accumulare, come un idolo da adorare, come strumento di ingiustizia e di piacere immorale”, ma “come strumento di sostentamento, giustizia, carità e fraternità”.

Perché il problema fondamentale, emerso all’interno della Chiesa e sugli organi di informazione così detti “laici”, è proprio quello della ricerca di denaro e del suo utilizzo. Si leggeva, per esempio su un articolo di *Domenico Del Rio*, apparso su Repubblica: “*Migliaia di manifesti sono stati affissi alle porte delle chiese. Altrettante migliaia di opuscoli sono stati distribuiti alla gente. Due domeniche l’anno sono state destinate all’informazione e alla sensibilizzazione dei fedeli. Un ufficio apposito è stato impiantato presso la sede della C.E.I. a Roma*” e concludeva “*l’augurio è che tanti otto per mille si riversino, dopo maggio, nelle casse della Chiesa italiana, ma i vescovi, in queste faccende, ci facciano vedere di rimettersi più che mai alla grazia di Cristo e un po’ meno ai moduli 740, 101 o 201*”. Anche all’interno della Chiesa c’era una divisione netta tra i così detti spiritualisti, che quasi sono sconvolti dal solo citare la parola “denaro” e gli altri, sostenitori della riforma e attivamente impegnati, con ogni mezzo, nella ricerca del sostegno economico alle attività della Chiesa.

“Se oggi – diceva *mons. Giuliano Agresti* – la Chiesa chiede una forma di collaborazione ai cristiani e ai cittadini e tra i temi di questa collaborazione mette il denaro, non significa che qualcosa sia cambiato nella dottrina fondamentale, che emerge dalla Parola di Dio e che è proclamata dalla Chiesa, sul rapporto di vigilanza e contraddizione tra Chiesa, denaro, amore e povertà. Il denaro deve essere inteso unicamente come strumento organizzato nella fede e nella Chiesa”.

Ma cosa pensano i diretti interessati, i fedeli, della riforma? Ne sono a conoscenza? Sono stati adeguatamente informati e con quali mezzi?

In merito è stato affidato al Censis una esplorazione dell'impatto che le iniziative della C.E.I. in materia hanno avuto sui fedeli. Sono state analizzate, tra l'11 ed il 12 novembre 1989, 47 parrocchie italiane, coinvolgendo oltre 2000 fedeli. I risultati sono stati illustrati al convegno da *Gino Alisi*.

“Il fedele italiano – ha detto il direttore di ricerca del Censis – è in genere a conoscenza delle innovazioni economiche introdotte dal nuovo Concordato. L'impatto informativo più forte è rappresentato dalla parrocchia, fonte citata dal 59% circa degli intervistati, ma anche la televisione ha una importanza molto significativa, giacché quasi il 52% dei fedeli afferma di essere venuto a conoscenza delle innovazioni concordatarie attraverso questo canale informativo”.

Per quanto riguarda la disponibilità al sostegno economico alla Chiesa, “troviamo – prosegue *Gino Alisi* – che il 48% degli intervistati si dichiara disponibile. Inoltre il 60% delle persone intervistate afferma che destinerà la quota dell'otto per mille all'atto della dichiarazione dei redditi alla Chiesa Cattolica”.

E proprio le iniziative della C.E.I. volte a sensibilizzare i fedeli, l'insegnamento nei seminari della nuova normativa, il rapporto tra preti e laici, il problema dell'immagine della Chiesa soprattutto nella campagna di informazione su televisioni e giornali, sono stati i maggiori temi affrontati dagli incaricati nei dibattiti della seconda giornata del convegno.

“Nell'ordine della creazione – ha detto *mons. Attilio Nicora** nella relazione conclusiva alla giornata – il *nummus* che ci è dato dalla Provvidenza, grazie alla nostra inventiva, alla nostra genialità, può diventare *artifex*, può essere strumento per generare cose buone e belle. Occorre ricordare la relatività e la funzionalità strumentale che ha il denaro. Il denaro è “per”, deve “servire a” non ha mai senso in se stesso. Perciò non può essere accumulato in senso deteriore, può e deve essere moltiplicato, ma soltanto per poter servire meglio e per poter servire di più”.

Sul problema di immagine di Chiesa, per *mons. Attilio Nicora** “non bisogna fare contrapposizioni artificiose, bisogna tenere insieme i due profili delle opere e dell’annuncio. Non possiamo escludere intenzionalmente nessuna delle tre cose (culto, carità e clero) che la legge prevede come finalità di impegno dell’otto per mille, altrimenti peccheremmo di slealtà. C’è però un problema di equilibri. Il tema del clero, ad esempio, sarà evidenziato più esplicitamente nella campagna sui giornali, dove accanto alla immagine c’è anche un testo da leggere un po’ più elaborato, testo che permette di fare una riflessione più critica e più attenta. Nei messaggi più rapidi e più essenziali, che devono mirare a mettere in moto atteggiamenti, più che favorire un approfondimento, credo che legittimamente si debba privilegiare il tema della carità e in parte del culto, perché più idonei a raggiungere questo scopo”.

Tutto questo senza pensare solo al risultato ad ogni costo, ma in ogni attività è sempre bene aver presente anche la finalità, l’essenza, che dà senso e significato ad ogni azione: è come ha detto *mons. Attilio Nicora* un “problema di stile”.

“Occorre motivare quel gesto almeno in maniera elementare e semplice, se vogliamo far crescere delle coscienze e non soltanto dei miliardi”.

* Fino al 1° ottobre 2002 monsignor Attilio Nicora è stato il vescovo delegato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche, incarico che gli era stato affidato il 18 settembre 1997, dopo i cinque anni trascorsi alla guida della diocesi di Verona. Ma alla C.E.I. il vescovo lombardo era legato dalla metà degli anni '80, quando aveva cominciato a collaborare con la Segreteria generale affidata all'allora monsignor Camillo Ruini, attuale Cardinale Presidente. Infatti dall'11 febbraio 1987 è a disposizione della Presidenza della C.E.I. e segue tutto l'avvio del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa. E dal 1997 al 2002 ha inoltre presieduto, tra l'altro, il Consiglio per gli affari giuridici e il Comitato per gli Enti e i Beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Il 1° ottobre 2002 il Papa lo ha nominato presidente dell'Apsa, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, e nel concistoro del 21 ottobre 2003 lo ha creato cardinale.

L'incaricato diocesano, figura ministeriale
UN MINISTERO PER SOVVENIRE

Montesilvano (Pescara) 1991

Sua Eminenza il Cardinale Camillo Ruini *“Mentre siete impegnati su questo fronte, voi trasmettete anche l'immagine della Chiesa ed è molto importante che questa immagine sia la più autentica possibile. Non si tratta soltanto di reperire mezzi economici, per quanto questi siano necessari ed importanti. Ancora più importante è veicolare quel volto vero della Chiesa di Cristo che riflette la luce di salvezza che è Cristo Signore. Veicolare questo volto vero in mezzo ai tanti volti, alle volte distorti, che un po' per colpa nostra, un po' per altre cause esterne a noi, sono presentati riguardo alla Chiesa”*.



La C.E.I., nell'assemblea generale del maggio 1988 ha introdotto la figura dell'incaricato diocesano per la promozione ed il sostegno economico alla Chiesa Cattolica, con il compito di coordinare le attività di informazione e di promozione nella diocesi e di tenere i collegamenti con il Servizio di promozione istituito in C.E.I.

Nel 1991, in tutte le diocesi è stato nominato un incaricato, in alcune, le più grandi, anche più di uno. Su 237 incaricati, 136 sono sacerdoti, 45 laici e 3 diaconi. La maggior parte di questi ha una età compresa tra i 40 ed i 60 anni. In 140 diocesi si è affiancato al sacerdote incaricato diocesano un gruppo di lavoro formato da persone laiche esperte in vari campi.

Per la C.E.I., come scriveva nel 1988 ai vescovi *mons. Camillo Ruini*, allora Segretario Generale e attuale Cardinale Presidente, l'incaricato deve essere “una persona convintamente inserita nella comunità ecclesiale, avere una certa dimestichezza con le materie giuridiche e fiscali, saper comunicare con semplicità e con efficacia le nozioni necessarie e le idee che sono soggiacenti, possedere doti di organizzazione e di animazione”.

Tuttavia questa figura, se ben delineata dal Servizio C.E.I., risultava ancora poco chiara. Cosa deve essere l'incaricato, come deve meglio identificarsi questa figura e come deve vivere le correlazioni molteplici che è chiamata ad instaurare sono state infatti le domande che il secondo incontro nazionale degli incaricati diocesani è andato a rispondere. I tre giorni di lavoro sono serviti per mettere a fuoco il delicato ruolo e la figura dell'incaricato, gli aspetti organizzativi ed operativi del loro lavoro, valutare e soppesare i risvolti e le implicazioni di carattere pastorale che emergono dal compito e dalla figura dell'incaricato, tutto questo inserito dentro il quadro concreto della realtà della Chiesa italiana.

Una Chiesa italiana, che secondo *Giuliana Matteocci*, incaricata per la documentazione statistica, ha al suo attivo 212.000 persone che operano a vari livelli, più di 1.100.000 ragazzi che accedono ai seminari e alle scuole cattoliche, il 75-80% dei servizi assistenziali esistenti nel nostro Paese affidati alla Chiesa, 20.000 persone impegnate in missione all'estero e un italiano su 15 che si dedica al volontariato. All'interno della Chiesa stanno emergendo le scuole di formazione politico-sociale. La realtà diocesana è stata la principale area di propulsione di queste esperienze che sono nate per soddisfare una richiesta di formazione degli adulti sull'attualità politico sociale e che rispondono all'esigenza di legare l'esperienza di fede ad una esperienza di lavoro. Un'altra realtà nata in quegli anni è stata quella degli istituti di scienze religiose: nati per preparare gli insegnanti laici di religione, hanno visto un continuo incremento di iscritti, dato, che come ha ribadito la relatrice, può essere interpretato "come un bisogno diffuso di formazione teologico religiosa".

Per quanto riguarda la scelta dell'otto per mille in favore della Chiesa Cattolica, l'analisi fornita al convegno da *Gino Alisi*, direttore di Progetto Europa, è stata che il 76% sarebbe stato destinato alla Chiesa Cattolica. Secondo lo stesso, coloro che hanno destinato l'otto per mille alla Chiesa sono persone che in generale appartengono ad un ceto superiore: "più cresce lo status sociale, più aumentano le scelte in favore della Chiesa". Di queste persone il 75% risiedono al nord-ovest, il 58% al nord-est, il 60% al centro ed il 70% al sud. Si firma per il 44% dei casi per scelta di fede, ma ben il 30%

di coloro che si dichiarano non cattolici hanno firmato in favore della Chiesa Cattolica. Il 36% dei firmatari ha una generale fiducia nel buon utilizzo dei fondi. La maggior parte si sono anche convinti di firmare a favore della Chiesa Cattolica vedendo gli spot televisivi.

Le offerte deducibili, invece, come ha illustrato *Arianna Trettel*, sono state di circa 40 miliardi con una offerta media di 200.000 lire per ogni donazione. Le offerte hanno coperto le integrazioni per il sostentamento dei sacerdoti per il 13%. I contributi più consistenti sono venuti dalla Lombardia, Veneto, Lazio ed Emilia Romagna.

Il punto centrale della tre giorni di incontro, il mettere a fuoco la figura ed il ruolo dell'incaricato diocesano, è stato affidato a *mons. Attilio Nicora*.

Per *mons. Nicora*, “quello dell'incaricato diocesano è un compito che ha direttamente a che fare con profondi valori ecclesiali, si colloca precisamente in quella prospettiva che il documento dei vescovi “*Sovvenire alle necessità della Chiesa*” esprime nel sottotitolo: “Corresponsabilità e partecipazione”. Il valore che l'incaricato tenta di ravvivare o di rafforzare nelle comunità cristiane è proprio questo: coscienza di corresponsabilità nel vivere la propria appartenenza alla Chiesa e l'impegno a tradurre questa coscienza di responsabilità in gesti concreti di partecipazione, di servizio operoso a favore della Chiesa stessa e delle possibilità di esercizio della sua molteplice missione in mezzo alla gente.

Inoltre l'azione che svolge si rivolge anche alla più vasta opinione pubblica. Da una parte ciò stimola la Chiesa a farsi maggior carico di questo confronto con la pubblica opinione, che si riflette in termini di stimolazione della Chiesa stessa per una maggiore credibilità ed una più limpida trasparenza, dall'altra costituisce in qualche modo nei confronti di tante persone apparentemente lontane da una coscienza diretta della vita della Chiesa una sorta di preevangelizzazione, un richiamo a prestare attenzione ad alcuni fatti, ad alcune presenze, ad alcuni dati di valore che la Chiesa esprime nel nostro paese e sono tali da tener viva nella coscienza della gente, anche di quella più lontana, l'importanza e la centralità di quei valori spirituali e morali che rappresentano la ragione ultima e vera del vivere”.

“Il vostro lavoro – ha sottolineato *mons. Nicora* – in questo senso è un ponte continuo che si costruisce con la sensibilità di tante persone, quasi “condannate” dal tipo di vita che fanno e dai circuiti di relazioni che vivono a dimenticare le prospettive più ricche di significato, un tentativo per tenere alta l’intuizione dei valori più veri e tutto questo rappresenta indubbiamente un apporto alla più generale azione evangelizzatrice della Chiesa”.

Quella dell’incaricato diviene così *“una vera e propria figura ministeriale, intendendo per ministero l’esercizio di una funzione che è espressione di un dono dello Spirito Santo e concorre stabilmente ed in molteplici modi all’edificazione concreta della Chiesa nella storia”*.

Secondo *mons. Nicora*, tre sono i tratti che caratterizzano la spiritualità dell’incaricato: “L’incaricato diocesano è uno che dovrebbe portare dentro, forte e chiara, la convinzione di servire all’edificazione della Chiesa, sostenuta da una vera speranza cristiana; deve avere pazienza e magnanimità; deve essere convinto che esiste questa ambiguità: quanto più è alta la testimonianza che la Chiesa riesce a dare tanto più arriveranno risorse, ma quanto più arriveranno risorse tanto più la testimonianza rischierà di appannarsi. Il vero problema è quello di fare in modo che le risorse vengano considerate in chiave strumentale”.

La prima giornata del convegno si chiudeva con le testimonianze di quattro incaricati diocesani e i lavori di gruppo in cui sono emersi tre elementi comuni, illustrati da *Umberto Folena* all’apertura della seconda giornata: una unanime richiesta di trasparenza, ad ogni livello senza deroghe; una esigenza di autorevolezza, perché spesso gli incaricati sono “relegati ai margini della vita pastorale diocesana”; il desiderio di passare dalla semplice propaganda ad un più complesso lavoro di educazione e di formazione.

La seconda giornata proseguiva con le relazioni tecniche sull’organizzazione, sui bilanci, sugli strumenti di comunicazione. In particolare emergevano alcuni obiettivi da raggiungere: la formazione dei fedeli; la valorizzazione di ciò che già esiste sul territorio in fatto di comunicazioni di massa; una maggiore informazione e partecipazione da parte del clero.

“Il lavoro che stiamo compiendo – riassume bene il convegno

mons. Attilio Nicora – mantiene una sua importanza, che per alcuni aspetti è decisiva, ormai noi siamo entrati nella fase a regime della trasformazione complessiva derivata dal concordato, sono definitivamente cessati gli automatismi che caratterizzavano la situazione precedente e stiamo vivendo nella fase, che durerà fino a quando la Provvidenza vorrà, nella quale le possibilità di avere risorse sono molto aperte e però l'effettiva acquisizione delle risorse stesse dipende ormai anno per anno dallo sforzo che la Chiesa riesce a fare in termini di animazione della gente.

Quanto alle due forme, offerte deducibili e otto per mille, occorre insistere perché si faccia ogni sforzo al fine di far crescere la prima, cioè le offerte deducibili, perché questa forma ha dentro maggiormente una dimensione di solidarietà e di perequazione.

Infine occorre abbattere quel 40% di astenuti dalla firma per l'otto per mille, mantenendo però sempre uno stile di correttezza”.

Per quanto riguarda la figura dell'incaricato, tema centrale della tre giorni di incontro e su cui si è ampiamente dibattuto, le linee guida sono state tracciate nella relazione conclusiva da *mons. Attilio Nicora*.

“Voi – ha detto *mons. Nicora* – vi dovete riconoscere come portatori di un servizio che ha delle connotazioni oggettive, con un valore ecclesiale e quindi anche teologico e spirituale. Questo però non deve ridursi ad un mero meccanismo propagandistico, ma deve essere un autentico servizio in senso cristiano, cioè comporti sempre quell'appello da una parte ai valori e dall'altro alle coscienze che renda autentici i gesti che poniamo”.

Tuttavia lo Stesso portava in evidenza due problemi: l'atteggiamento del prete rispetto ai beni ed il rapporto con i laici.

“Quale è la domanda radicale: – si chiedeva *mons. Nicora* rispetto al primo problema – come io concepisco il mio lavoro, come un mestiere o come un ministero. Perché ci sono due logiche del tutto diverse, anche se tutte due legittime: il mestiere ha per riferimento il codice civile e gli accordi sindacali, mentre il ministero ha come riferimento il Vangelo e al più il codice di diritto canonico”, mentre sul secondo problema, “in non pochi preti c'è la mancanza di una fiducia autentica circa la capacità di un laicato maturo di farsi carico della vita della Chiesa e quindi anche della vita dei preti; c'è quin-

di una visione molto distorta del rapporto tra clero e laici nell'unica comunità cristiana”.

Dunque nell'unica Chiesa che esiste che è quella concreta che oggi c'è, “l'incaricato – concludeva *mons. Attilio Nicora* – è colui che è capace di mettere in movimento sinergetico quel po' o quel tanto di capacità che ci sono, aiutandole a riconoscersi dentro un disegno e perciò anche a comprendersi nel proprio significato e nella propria importanza e facendo convergere le forze e gli impegni”.

*Moneta potest esse considerata vel rei,
si movimentata est capitale*

EDUCARE AL SOVVENIRE

Baveno (Novara) 1992

Mons. Tino Marchi *“Noi sacerdoti siamo, direi prima degli altri, “Christifideles”, battezzati. Pertanto poiché il massaggio, l’invito, la norma, la delibera è rivolta anche e specialmente a noi, oltre a fare anche noi le doverose offerte deducibili, dobbiamo operare con onestà, limpidezza e trasparenza, coerenza e maggior comunione fra noi sacerdoti”*.



Riuscire a far passare e a far diventare coscienza convinta una serie di valori che stanno a fondamento della riforma è stato il motivo dominante del terzo incontro nazionale, che ha visto riuniti a Baveno 162 incaricati diocesani per il sostegno economico alla Chiesa, più 30 sostituti. Tra gli incaricati, dodici erano nuovi e due erano le donne.

“Via via che il tempo passa – ha detto *mons. Attilio Nicora* nel saluto iniziale – ci si accorge che la frontiera decisiva per la riuscita del lavoro è effettivamente quella educativa, cioè o si riesce a far passare e a far diventare coscienza convinta una serie di valori che stanno a fondamento sia della riforma concordataria sia delle proposte che noi andiamo facendo alle comunità cristiane, o altrimenti non soltanto il lavoro continuerà ad essere molto faticoso, ma rischiamo di battere l’aria, cioè di realizzare al più il cambiamento di una struttura, sostituendone una nuova a una vecchia senza che questo comporti un vantaggio reale dal punto di vista di una crescita effettiva dei valori”

Gli incaricati sono stati quindi chiamati a dibattere sul fondamentale tema di “educare al sovvenire”: la società civile, laica, ma anche il presbiterio ed i suoi pastori.

“Ciò che stiamo facendo – ha detto *mons. Nicora* – rientra nella più generale azione pastorale della Chiesa e sempre l’azione della Chiesa è una azione che ha come termine di riferimento ultimo le

persone, la loro coscienza, la loro libertà, la loro capacità di assumere convintamente il messaggio evangelico, di farlo diventare vita e di tradurlo poi nei molteplici servizi e nelle diverse testimonianze che una esistenza cristiana matura domanda”, con la consapevolezza che “la prospettiva educativa è ciò che dà valore anche al nostro impegno, alla nostra fatica, un lavoro che non è soltanto tecnico organizzativo, ma è un servizio che vorrebbe essere un apporto alla crescita dell’educazione complessiva della comunità cristiana”.

Per capire come educare, quali sono i problemi e gli ostacoli da superare, si è partiti, oltre che da una base teologica anche con una analisi del contesto sociale della società italiana, società dove opera la Chiesa. Perché, come ha sostenuto *Giuseppe De Rita*, Segretario Generale del Censis, occorre rispondere alla domanda di quale ruolo la Chiesa interpreta in questa società, quale funzione vi svolge per poter poi chiedere legittimamente. Dunque la domanda a cui rispondere è: che cosa la Chiesa italiana può dare ad una società come la nostra, con la consapevolezza che la Chiesa ha sempre risposto ai bisogni che la società di volta in volta manifestava.

Secondo *De Rita*, la legittimazione alla richiesta di denaro deriva dalla capacità della Chiesa di comprendere i bisogni di questa società e ne individuava quattro: una sempre maggiore esigenza di mettere mano ad un panorama di povertà ogni giorno più confuso; un rilancio della vita comunitaria facendo in modo che la gente si possa riappropriare del territorio in cui vive; dare senso alla vita e infine aiutare a dare un senso a questa vita al di là della vita e della storia.

“La nostra società – ha detto *Giuseppe De Rita* – ha accumulato povertà. La povertà, però, non è più identificabile con la sua materialità, né con un gruppo sociale determinato e poiché l’aver fame, a parte alcuni casi eccezionali, è un problema risolto, le povertà ora sono diverse e proprio la Chiesa oggi è spesso l’unica in grado di capire le nuove povertà, di tenere il filo rosso che le collega, questo perché queste povertà hanno bisogno innanzitutto di spirito, umanità e tenerezza”.

Inoltre, “il pericolo maggiore per la società italiana deriva dalla perdita del senso della vita comunitaria. Area metropolitana, urba-

nizzazione, emigrazione interna, depopolamento, soggettività individuale, familismo, queste cose e altre hanno annullato il gusto dello stare insieme ed il tessuto intermedio territoriale non c'è più. La parrocchia è oggi l'unica ad operare come *locus* intermedio della vita sociale: la Chiesa ha oggi come missione storica nel Paese la possibilità di dire: attorno a me si ricoagula una socializzazione che molti comportamenti, anche nostri avevano dissolto”.

“Finora il senso della vita – ha concluso *De Rita* – è stato cercato in tanti luoghi e in tanti modi. Il senso attorno a cui lavorare, il senso sul quale la società chiede che qualcuno la prenda per mano è proprio il senso dell'altro, la riscoperta del “tu”, ovvero della prossimità come valore fondamentale. “Il volto di Dio comincia dal volto dell'altro”: questo è per l'appunto il messaggio della Chiesa alla società moderna, che ha bisogno di uscire dalla soggettività, di non accontentarsi del senso fornito dalle ideologie, dalle appartenenze, dalle professioni”.

Per fare tutto questo la Chiesa ha bisogno di denaro, un denaro che non tiene per sé, ma che movimenta. Come diceva San Bernardino da Feltre al tempo della fondazione dei Monti di Pietà: *moneta potest esse considerata vel rei, si movimentata est capitale*. Un denaro che diventa buono o cattivo solo per l'uso che se ne fa.

E al denaro che occorre per “Sovvenire alle necessità della Chiesa” sono presenti diversi valori sia ecclesiali che civili.

“Il primo – ha detto *mons. Nicora* – è quello della comunione, il secondo il binomio solidarietà e perequazione, tra parrocchie e diocesi. Nel nuovo sistema le parrocchie che possono dare di più sono impegnate a dare di più, quelle che possono di meno si avvantaggiano di ciò che si risparmia dando di meno a chi può di più. Lo stesso avviene tra le diocesi”.

Il terzo è quello della libertà: “Ogni contribuzione era ed è legata alla libera scelta dei cittadini, non ad automatismi istituzionali che la garantissero comunque, come accadeva tutto sommato un tempo”

Il quarto e quinto valore sono: dare testimonianza di credibilità evangelica e la trasparenza e correttezza amministrativa.

L'ultimo è il dialogo: “Il nuovo sistema dipende da fonti di origine esterna. Ciò comporta per la Chiesa la necessità di comunicare

con l'opinione pubblica, attrezzandosi di forme di comunicazione e linguaggi almeno in parte del tutto nuovi. Un dialogo non limitato ai soli credenti, ma da intavolare con tutti”.

Sul piano dei valori civili, *mons. Nicora* ne individuava sei: il valore democratico sociale del nostro Stato; un pluralismo culturale e sociale; la sovranità dei cittadini nel decidere a chi destinare la quota del bilancio statale che deriva da una parte del gettito dei tributi; la cooperazione internazionale e infine “il nuovo sistema ha fatto sì che venisse fatto spazio ai valori morali e spirituali”.

Sia ai primi valori ecclesiali che a questi ultimi sono connessi però alcuni problemi, così individuati dallo stesso oratore.

Un primo problema ecclesiale è quello di distinguere offerte deducibili e otto per mille. “Offerte e otto per mille non hanno lo stesso valore. Le prime costano, incidono sul patrimonio di chi le fa. La buona riuscita dell'otto per mille ha in parte bloccato l'ascesa delle offerte deducibili”.

Poi ci sono i problemi dell'immagine di Chiesa che emerge dal nuovo sistema, di adagiarsi sui risultati ottenuti, quello di rendere conto con chiarezza dei soldi ricavati ed infine quello di far capire all'opinione ecclesiale che c'è la necessità di investire i soldi per ricavare altri soldi.

Per far capire tutto questo ecco che emerge ancora una volta l'importanza di educare, soprattutto i sacerdoti.

Occorre, ha detto *mons. Tino Marchi*, presidente dell'I.C.S.C., “educare, formare, sensibilizzare, convertire noi tutti, che siamo in gran parte sacerdoti, ad un comportamento personale, nostro, interno alla Chiesa e quindi in prospettiva anche verso gli altri, ma non con le parole, ma con un comportamento ed una testimonianza che dimostri che anche noi siamo convinti di questo sistema e operiamo in tal senso”.

“Ritengo – ha proseguito lo stesso – che dobbiamo tutti contribuire a che si faccia chiarezza, ordine, soprattutto comunione, nell'ambito delle nostre Chiese. E' certo che nessuno si è messo in tasca niente, le diocesi hanno veramente grandi necessità, i benefici talvolta avevano beni a carattere pastorale. Ma ogni ente è stato costituito per scopi ed interessi diversi, pertanto se possibile è necessaria grande chiarezza. Ci sono poi taluni Istituti che continuano a

tergiversare circa la capitalizzazione del risultato di vendite o di denaro liquido, che continua così a bruciare in mano, incerti comprensibilmente su come investire. Nel frattempo però i Presidenti degli Istituti diocesani sostentamento clero non contribuiscono a mandare a Roma le somme dei redditi risultanti dalla loro amministrazione, cooperando uniti al bene comune. I sacerdoti poi, alcune volte, non collaborano, non indicano al loro Istituto con libertà e con giustizia le loro retribuzioni.

E' giusto, in particolare verso gli altri confratelli? E la perequazione dove va a finire?

Ci sono poi parroci, provvisti dell' "ente di base", che accollano totalmente molte spese alla Parrocchia: riscaldamento, luce, telefono, collaboratrice domestica e talvolta vitto.

Anche questo è giusto?

Infine più di 1000 sacerdoti secolari, non vogliono ancora oggi partecipare al sistema. Un atteggiamento di superbia, di autosufficienza e uno spirito individualista: non voglio far sapere quanto ricevo, non voglio dipendere o pesare".

E' compito, quindi, dell'incaricato – ha detto *Enzo Becchetti*, consulente aziendale per la formazione, – “suscitare risorse, attenzione e sensibilità su temi e contenuti che contribuiscano a rendere la comunità ecclesiale sempre più consapevole dei valori della compartecipazione e della corresponsabilità del sovvenire. La cosa più importante è guardare al nuovo come allo strumento della costruzione di un nuovo e diverso modo di comunicare e di stare insieme nella comunità ecclesiale”.

Perché “anche se il nuovo sistema dà maggiori garanzie – concludeva *mons. Attilio Nicora* – non è ancora psicologicamente accettato, perché loro (i sacerdoti) non si sono sentiti abbastanza coinvolti e partecipi. Se dunque lo stato d'animo di molti è questo, allora l'azione informativa va portata avanti con tenacia progressiva”.

“Educare al sovvenire”, tema del terzo incontro nazionale è stato ancora una volta un tema essenziale per continuare a progredire nel nuovo sistema di sostentamento della Chiesa italiana.

Una Chiesa di comunione, partecipata, trasparente

PARTECIPAZIONE E TRASPARENZA

Palermo 1993

Mons. Luigi Mistò *“Tornando nelle nostre diocesi, avremo modo di riprendere i discorsi con calma e quindi di lasciar decantare meglio il tutto per utilizzarlo nel modo più proficuo. Ricordiamo però che proprio in quanto mistero di comunione la Chiesa sostiene realmente il tema della partecipazione e della trasparenza. Perdendo di vista questa realtà, inevitabilmente ci si scontrerà con difficoltà insormontabili. Se noi rimaniamo ancorati a questo valore molti problemi si risolvono con facilità e riusciremo a coinvolgere meglio le aggregazioni laicali”*.



Dall'entrata in vigore della riforma sono passati cinque anni e da quattro si ritrovano, una volta all'anno, tutti gli incaricati diocesani per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica, incontro che come ha detto *mons. Nicora*, è diventato “di famiglia, perché i volti si fanno progressivamente sempre più noti e ci si riconosce con maggiore immediatezza e cordialità”. Il tema trattato in quel lontano 1993 è stato: “Partecipazione e trasparenza”. La sede scelta è stata Palermo per “un segno di stima e di amicizia verso una regione generosa come è la Sicilia e in particolare verso una città per molti versi tormentata e martoriata, tuttavia ricca di valori umani e cristiani”: così *mons. Nicora* nel discorso inaugurale. Una città che, come ha ribadito nel saluto ai partecipanti il *Cardinale Salvatore Pappalardo*, Arcivescovo di Palermo, “tante volte si presenta alle cronache nazionali ed internazionali con tratti di preoccupazione”.

Dunque quinto anno di attuazione del nuovo sistema di finanziamento con i risultati che le offerte deducibili sono in lieve aumento, le percentuali relative alle scelte dell'otto per mille si sono confermate molto buone, il clero vive in condizioni di serenità, l'opinione pubblica è ben favorevole e la Chiesa diviene sempre di più un importan-

te punto di riferimento per la società italiana, una presenza ricca di significato a cui la gente continua a guardare con stima e fiducia.

Un giudizio positivo espresso anche dalla Commissione paritetica, composta da rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana e dello Stato, e prevista dalla legge di riforma, che si è incontrata per la prima volta per verificare i meccanismi del sistema e dopo aver ribadito, in particolare, un giudizio positivo per quanto riguarda il trattamento del clero, ha ritenuto di non proporre modifiche all'attuale sistema di finanziamento.

Infatti, grazie ai fondi dell'otto per mille, "attraverso l'istituzione di un sistema di previdenza integrativa ed autonoma— ha detto il *dott. Cesare Testa*, nel 1993 Capo servizio organizzazione generale e del personale dell'I.C.S.C. e oggi direttore generale dell'I.C.S.C. — le provvidenze sono state estese anche a tutto il clero che per ragioni di età o di salute non è più attivo e attraverso la stipula di un'apposita polizza è stata fornita ai sacerdoti la copertura assicurativa a fronte di quegli interventi sanitari e di assistenza che comportano la maggiore esposizione economica".

Un piccolo punto di difficoltà per il nuovo sistema è, secondo *mons. Nicora*, "il continuo variare delle modalità per la dichiarazione dei redditi, tale da indurre ad una incertezza complessiva, oltre a costringerci ogni anno a forme sempre nuove di presenza e promozione".

Nel complesso, però, la soddisfazione generale è stata grande e lasciati i temi più concettuali legati al nuovo sistema, a Palermo ci si è potuti dedicare a tre elementi comportamentali: la partecipazione, la trasparenza e la comunione.

Secondo *mons. Luigi Mistò*, consulente pastorale del Servizio promozione della C.E.I. e chiamato a esporre le motivazioni teologico — giuridiche del tema dell'incontro, "la *comunione* si può definire come il principio formale della Chiesa e perciò come l'origine, il cuore e il fine, nonché il criterio interpretativo di tutte le sue strutture e istituzioni giuridiche. Nella chiesa tutti sono accolti e valorizzati nella loro irripetibile singolarità e nella loro arricchente individualità e tutti sono chiamati a partecipare. Il principio formale della Chiesa, che è la comunione, fonda ed esige la *partecipazione*, partecipando secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno all'edificazione storica e con-

creta della comunità ecclesiale ed assumendo con convinzione e gioia le fatiche e gli oneri che questa comporta. La Chiesa allora diventa una esperienza da vivere o meglio da condividere.

All'interno di una Chiesa mistero di comunione tutti si è e ci si deve sentire pienamente corresponsabili. Ciascun fedele deve percepirsi responsabile e perciò deve appropriarsi del ruolo che gli compete. Da tutti si deve sentire la Chiesa come propria, si deve percepire di appartenervi e si deve avere la premura di garantirle i mezzi necessari per continuare ad annunciare il Vangelo svolgendo la sua missione di salvezza.

Gli strumenti privilegiati per realizzare la partecipazione sono in particolare i consigli pastorali e quelli per gli affari economici. Essi devono così risultare espressione viva della porzione particolare di Chiesa in cui vivono, rappresentandola realmente, interpretandone la vita concreta su un territorio preciso, dentro una storia peculiare, tra gente ben determinata, attuandone sapientemente il significato autentico del consultivo ecclesiale”.

Inoltre, “una effettiva *trasparenza* fa riscoprire valori primari e si realizza attraverso preziosi strumenti: una corretta impostazione del rapporto tra comunità ecclesiale e beni materiali, la centralità del collegamento dei beni con i fini della Chiesa, infine la relazione con la comunità civile.

Non è certamente conforme alla natura della Chiesa una ricerca del denaro e dei mezzi materiali fine a se stessa. Il denaro come ogni altro bene temporale è mezzo necessario per raggiungere le finalità spirituali della Chiesa all'interno di una comunità di uomini in cui sono in vigore la fraternità, la carità e la giustizia, la solidarietà e l'autentica promozione personale e sociale. Soltanto per espletare concretamente le proprie finalità spirituali la Chiesa possiede un diritto sui beni temporali, i quali perciò a livello ecclesiale rivestono sempre natura e valore strumentale.

La trasparenza nella comunicazione concreta di tutti i dati è condizione imprescindibile perché nella società risplenda un'immagine della Chiesa che sia vera”.

Consapevoli di questo bagaglio teologico e giuridico, fornito da *mons. Luigi Mistò*, i delegati hanno dibattuto in sessioni parallele di

lavoro sui temi della partecipazione, della trasparenza, della promozione della formazione e del coinvolgimento delle realtà ecclesiali organizzate. Molti sono stati gli interventi, a dimostrazione della bontà dei temi e tutti significativi.

Per esempio sulla partecipazione, alcuni incaricati hanno sostenuto che questi principi e fondamenti teologici, di fatto, non sono una novità per la Chiesa, la partecipazione è il modo normale, ordinario per vivere il proprio battesimo all'interno della Chiesa e o facciamo partecipazione o la Chiesa deve cambiare nome.

Per altri, invece la trasparenza rimane un problema: "Sono delegato diocesano da tre anni e non ho mai visto un resoconto scritto" oppure "Sovente, leggendo trovo scritto: "Così si deve fare, ma poi se proprio non si può ...". Non si tratta di pretendere una rigidità estrema, ma di evitare gli atteggiamenti particolaristici".

Sulla formazione si è rilevato che c'è un cammino: una prima fase, l'attenzione, una seconda fase la partecipazione, una terza, la solidarietà e infine una quarta fase l'appartenenza, con cui si entra nella comunità vera e propria. Secondo alcuni, poi, la lezione è coniugare il discorso economico in una realtà di questo genere. Un altro incaricato invece ha chiesto ai relatori se "hanno già trovato qualche strada per portare il messaggio in modo pratico nei vari settori delle nostre diocesi".

Infine sul tema del coinvolgimento è emerso anche che, "tutte le iniziative sono belle, ottime ed interessanti. Quando però non c'è il coinvolgimento del pastore, del capo della diocesi, difficilmente si potranno cogliere dei frutti perché lui è il motore di tutte le iniziative. Le stesse realtà ecclesiali si muovono con una certa consapevolezza soltanto quando vedono il vescovo in prima fila e si rendono conto che lui per primo è convinto dell'iniziativa".

È iniziato il quinto anno di attività, un anno di svolta come lo ha definito *Pierluigi Bongiovanni*, responsabile dell'apposito Servizio della C.E.I. Molto si è fatto, ma occorre continuare a spiegare i meccanismi del nuovo sistema, l'otto per mille e le offerte deducibili, occorre coscientizzare i valori che sono alla base dello stesso e poi coinvolgere sempre di più le comunità cristiane, con la consapevolezza che qualcuno che si credeva fosse "salito sull'autobus del nuovo sistema" è invece ancora fermo alla fermata di partenza.

Dieci anni di riforma: un sistema unico e ben avviato

IL RACCOLTO DELLA SOLIDARIETÀ. CHIESA, IMPEGNO NELLA SOCIETÀ E SOSTEGNO ECONOMICO

Roma 1994

Dott. Pierluigi Bongiovanni *“Dopo cinque anni, è finita la storia dell’avviamento di una macchina; adesso comincia un viaggio; un tempo che impegna tutti in un modo molto serio. Siamo partiti dai valori che sottostavano alle riforme concordatarie dell’84, da quella scelta di libertà della Chiesa che avevamo tanta difficoltà a dimostrare e che oggi invece è urgentemente necessitata in tutte le coscienze. Sul piano pratico penso che sia inoltre necessario adottare delle formule nuove per i materiali e per le modalità dei messaggi, perché non siano sempre pacchi di volantini e di manifesti, perché non siano sempre delle riunioni di routine”.*



Il quinto incontro nazionale degli incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa ricorre in una data storica: il decimo anniversario della revisione degli accordi concordatari, revisione che ha profondamente modificato i rapporti economici tra lo Stato e la Chiesa Cattolica italiana. L'incontro si è tenuto a Roma e per l'occasione è stato esteso anche a tutti i presidenti degli istituti diocesani e agli economisti delle diocesi.

Di fatto però sono solo cinque gli anni dall'entrata a regime del nuovo sistema di finanziamento della Chiesa, ma già abbastanza per cercare di tentare un bilancio, sia dei risultati ottenuti, sia dell'immagine che la Chiesa ha dato, oltre cercare di affinare le tecniche, i mezzi ed i segreti della comunicazione, delle pubbliche relazioni e delle strutture organizzative delle parrocchie e delle diocesi.

Un primo risultato, senza ombra di dubbio, è che il nuovo sistema è stato ben recepito.

Tuttavia, come ha sottolineato *mons. Attilio Nicora*, “non è mancato

qualche spunto polemico a livello di gruppi ristretti e di organi di stampa, ed anche a livello di letteratura giuridica, ma se guardiamo al comportamento del Paese nel suo complesso, possiamo dire che questa riforma, la quale presentava indubbiamente aspetti di grande novità è stata ampiamente colta dalla gente con simpatia e con disponibilità. Gli italiani si sono rivolti verso questo nuovo sistema andando oltre forme di contrapposizione ideologica o politica, guardando più direttamente al contenuto proprio della scelta e schierandosi, per così dire, a prescindere da certe appartenenze tradizionali, che si traducevano spesso nella storia italiana, in rigidità di tipo politico ideologico”.

Un sistema, che se raffrontato con quello dei vicini Paesi di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna è unico nel suo genere.

Inoltre, dal raffronto con i sistemi in vigore in questi Stati “un dato che emerge – ha detto *Gino Alisi*, direttore di Progetto Europa – è quello delle difficoltà economiche delle chiese, in particolare modo di quella cattolica, ad eccezione della Germania dove il sistema di sostegno fornisce alla Chiesa un finanziamento abbastanza significativo. Infine ci sono delle diversità profonde nell’interpretare il sostegno economico. In questi quattro Paesi, il sistema economico è interpretato fondamentalmente a livello locale. La gestione della promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e alle altre confessioni religiose raramente è centralizzata, sono molto poche le attività che vengono sviluppate e realizzate a livello centrale e tutto quanto viene demandato alle chiese locali, alle diocesi, alle sinagoghe nel caso degli ebrei”.

Il sistema italiano invece nei primi cinque anni di vita ha garantito un buon livello delle entrate, sempre in aumento, anche al di là di ogni ottimistica previsione. A dieci anni dalla nascita, secondo *mons. Nicora* il sistema ha dato due dati significativi: “Da una parte l’accesso al sistema dell’otto per mille da parte delle Chiese valdesi e metodiste, che all’origine erano, come è noto, quelle più tenacemente critiche circa le scelte che erano state operate; dall’altra parte, l’ultimo accesso, quello della Chiesa luterana, la quale a diversità delle altre confessioni non cattoliche entrate nel nuovo sistema, ha addirittura chiesto ed ottenuto dallo Stato italiano lo stesso trattamento riservato alla Chiesa Cattolica in rapporto alle così dette scelte non espresse”.

“C’è però un rischio, - ha continuato *mons. Nicora* - che la propo-

sta fatta dalla Chiesa Cattolica perda il suo smalto più propriamente religioso, per ridursi all'analogia con la Croce Rossa o con l'Unicef o con le mille campagne a favore della lotta contro i tumori o contro le forme di handicap che oggi si diffondono. Ciò che dovrà rimanere tipicamente nostro è quel "a causa di Gesù e del Vangelo" che caratterizza il centuplo promesso. Occorre che l'impegno per la promozione della scelta si intrecci in maniera sempre più limpida ed esplicita con la connotazione di fede e con i tratti propri di una Chiesa, che mantiene l'annuncio del Vangelo al centro e non teme di parlare di Dio e della ricerca di Dio come del problema fondamentale dell'esistenza umana".

Analizzando invece il problema di quanto la Chiesa ha ricavato dal nuovo sistema ed in particolare alla domanda come sono andate le erogazioni liberali, il sistema privilegiato per il sostentamento dei sacerdoti anche perché da qui si misura la partecipazione delle persone, *mons. Tino Marchi*, presidente dell'I.C.S.C., risponde che c'è "l'esigenza di una decisa crescita, sia in termini di persone che di valore complessivo, per realizzare sempre di più i principi della perequazione e della solidarietà che sono alla base del nuovo sistema di finanziamento delle esigenze della Chiesa".

Infatti le persone che, nel 1993, hanno eseguito le offerte deducibili sono state solo 180 mila con un entrata di 43 miliardi e mezzo.

"Sono sicuro – ha detto *mons. Marchi* – che queste 180 mila persone rappresentano solo una parte e non certo la maggiore di coloro che normalmente erogano offerte. La maggior parte delle persone continua però ad offrire alla propria Chiesa locale e più precisamente alla propria parrocchia e al proprio ministro. Questo comportamento, determinato in parte dal campanilismo e dal radicamento delle persone nel proprio territorio, nelle proprie realtà ecclesiali e che viene ancora favorito dall'eredità beneficiale e congruale col paradigma che il clero è già provvisto, deve comunque essere modificato. Se la maggior parte delle offerte, attualmente erogate in favore delle parrocchie senza una particolare finalità, assumesse la forma delle offerte deducibili, ne conseguirebbe un notevole incremento di queste ultime. Ciò comporterebbe automaticamente un aumento della parte della quota dell'otto per mille da distribuire alle dio-

cesi secondo le loro esigenze, contribuendo alla redistribuzione delle risorse in base alle obiettive necessità”.

Per quanto invece riguarda l'immagine che la Chiesa ha avuto con il nuovo sistema è stato fatto uno studio da parte del Censis che ha intervistato un campione nazionale di cittadini italiani, composto sia da cattolici che da non cattolici.

“Da un punto di vista generale – ha detto *Carla Collicelli*, vicedirettore del Censis – la Chiesa viene percepita come un'istituzione stabile, una istituzione che prevalentemente continua a trasmettere valori di tipo tradizionale. Il ruolo della Chiesa viene percepito come un ruolo della solidarietà, un ruolo sociale, perché la Chiesa è vista come detentrica di valori sociali e di solidarietà. L'immagine della Chiesa è l'immagine di una istituzione impegnata nel sociale e che, come tale, si sporca le mani anche con il denaro”.

Nella società di oggi è in crescita la percezione della “solidarietà come un qualcosa, una pratica, un sentimento che vada delegato a soggetti specialisti nel settore e la Chiesa viene vista come un soggetto specializzato al quale dare una delega per le questioni della solidarietà”.

Per gli intervistati poi, “La Chiesa fa un buon impiego dei fondi a disposizione, li distribuisce in maniera utile, è specializzata e quindi sa dove conviene intervenire”

Poi “E' in corso un processo di maggiore responsabilizzazione diretta del popolo di Dio rispetto ai compiti che alla Chiesa sono assegnati; viene data maggiore importanza alle strutture pastorali e si sta sviluppando una cultura della promozione della carità del tutto nuova, c'è un nuovo rapporto della solidarietà che sta emergendo”.

In conclusione, ha detto *Carla Collicelli*, il sondaggio “ha rilevato un'accettazione sostanziale da parte della società, in particolare della società civile non religiosa, del ruolo della Chiesa nel comunicare come raccoglie il denaro, che cosa ne fa, a chi si rivolge, come organizza la raccolta e la destinazione dei fondi dell'otto per mille”.

Proprio su quest'ultimo punto, quello del comunicare, “il nuovo meccanismo contributivo – ha detto *Saverio Gazzelloni*, ricercatore del Censis – altera il modello che ha sempre contraddistinto la Chiesa, quello di una comunicazione informale, faccia a faccia, quel passa parola che ha distinto da sempre le realtà locali e che è stato un fortis-

simo filtro mediatore tra comunicazione centralizzate e la dimensione quotidiana del parlare, del comunicare. Il nuovo sistema rende forse più fredda ed impersonale la situazione entro cui si realizza il gesto contributivo. Il difficile compito è quello di mediare questa comunicazione con le forme tradizionali di rapporto con i fedeli”.

Secondo *Giuseppe De Rita*, Segretario Generale del Censis, “la visibilità della Chiesa è nella parrocchia, oggi grande presidio sociale, centro sociale di quartiere o di paese dove si rivolge l’anziano solo, la famiglia che ha problemi con il drogato o con i figli handicappati. In tutto questo la Chiesa è vista come una Chiesa di valori e di solidarietà. La maggior parte, il 77,8% della popolazione, indica valori di solidarietà, il 31,6% circa parla di valori religiosi, il 24,2% di valori esistenziali. L’equilibrio tra questi tre valori è assente nella popolazione italiana”.

“La Chiesa – conclude *De Rita* – può accettare la delega ad essere sociale e all’esercizio della solidarietà, però deve anche combattere duramente perché questo non sia deresponsabilizzante per altri. Infine deve far capire che quello che si fa non è soltanto una grande operazione sociale o socioeconomica, bensì anche una grande operazione religiosa, un grande messaggio esistenziale che i cristiani danno agli altri”.

Queste sono state le tematiche portanti della prima giornata dell’incontro nazionale, proseguito con le sessioni di lavoro, per affinare le tecniche, i mezzi ed i segreti della comunicazione, delle pubbliche relazioni e della organizzazione e strutturazione operativa delle parrocchie e delle diocesi.

Così, la comunicazione, per arrivare a destinazione dovrà essere organizzata, pianificata, documentata, controllata nei suoi aspetti qualitativi. Per gli incaricati per essere capaci nelle pubbliche relazioni, poi, è necessario che siano convinti che è possibile raggiungere gli obiettivi. Inoltre occorre fare una mappatura degli interlocutori.

Nel dibattito che è seguito, si è però sottolineato che “il termine pubbliche relazioni in campo ecclesiale è sempre un po’ ambiguo. Si deve mettere un po’ insieme quello che è la carità, quello che è la vocazione quello che è sicuramente il supporto scientifico. La Chiesa da sempre tesse pubbliche relazioni, quando si occupa della pa-

storale delle famiglie, dei giovani, dei ragazzi, degli ammalati. Forse si tratta di ottimizzare queste pubbliche relazioni, di dargli un significato scientifico. Molte forze vengono sprecate nell'attività pastorale nel senso che si potrebbe ottenere di più mirando meglio il lavoro, coordinandolo, fornendo anche degli obiettivi comuni”.

Per quanto riguarda l'organizzazione e le strutture parrocchiali, “è necessario che i membri del consiglio per gli affari economici abbiano soprattutto una sufficiente formazione cristiana, oltre alle dovute competenze civili, l'attitudine ad un lavoro collegiale, al dialogo, all'ascolto e quindi alla comunicazione. Il parroco dovrà liberarsi da impegni burocratici o amministrativi che invece può far svolgere dai laici che così si sentono valorizzati”.

Infine sul tema della trasparenza, occorrerebbe una “pressione amministrativa, cioè non ammettere alla ripartizione dei fondi o di contributi le parrocchie che non sono in regola con gli adempimenti amministrativi di qualsiasi genere”.

Ciò che è emerso, infine, sui ruoli dell'incaricato, per *mons. Luigi Mistò*, è che egli “deve essere colui che aiuta tutta la comunità diocesana a prendere coscienza dei propri impegni di corresponsabilità e di partecipazione, per assicurare alla Chiesa le risorse necessarie alla sua missione evangelizzatrice, proponendo non soltanto modalità organizzative e giuridiche, ma anche motivazioni teologiche e pastorali”.

Un ruolo, comunque, come sottolineato dagli incaricati che “non deve arrivare con un semplice decreto da parte della C.E.I., ma che occorre guadagnarlo sul campo. Siamo noi i primi a dover assumere una mentalità nuova e un modo nuovo di essere presenti nella realtà pastorale della diocesi”.

Il sistema è stato avviato già da cinque anni: per *Pierluigi Bongiovanni* “è finita la storia dell'avviamento della macchina, adesso comincia un viaggio, un tempo che impegna tutti in un modo molto serio”.

*Convinzione, passione, capacità di comunicare
nel segno della ministerialità*

COINVOLGERE PER CRESCERE. STRUMENTI BASE PER PROMUOVERE LA CORRESPONSABILITÀ

Domus de Maria (Cagliari) 1995

Sua Ecc. Mons. Giuliano Tiddia *“L’attività prestata nella Chiesa italiana da voi, responsabili per il sostegno economico alla Chiesa, può essere formativa della spiritualità dei sacerdoti e dei laici. Per questo tutta la Chiesa che è in Italia, primi i Vescovi, deve ringraziarvi. Agite in modo da proporre la generosità fondata sulla spiritualità evangelica circa l’uso del denaro a servizio del Regno, che si esprime nelle iniziative pastorali della Chiesa, in particolare quando si rivolge ai poveri.”*



Il sesto incontro nazionale degli incaricati diocesani per il sostegno economico alla Chiesa ha chiuso un ciclo di incontri iniziati a Castelvecchio Pascoli con il preciso intento di dare un assetto, un volto e degli indirizzi agli incaricati, che andranno ad operare in un nuovo sistema nato dal rinnovato concordato e ancora tutto da scoprire.

Il convegno di Cagliari, a coronamento del lavoro svolto dal 1990, ha voluto, quindi, razionalizzare e riproporre gli strumenti base per promuovere questa corresponsabilità nel sostegno economico alla vita e alla missione della Chiesa: comunicare, informare, entrare in relazione, organizzare.

Lo stesso tema, “Coinvolgere per crescere”, come ha detto *Pierluigi Bongiovanni*, responsabile del Servizio promozione C.E.I., “è legato agli aspetti della organizzazione, ma soprattutto a quelli del coinvolgimento perché senza di esso non è possibile promuovere la partecipazione. E se non è possibile promuovere la partecipazione è probabilmente impossibile, o comunque estremamente difficile, sollecitare l’esercizio della responsabilità personale, della corresponsabilità di tutti i battezzati riguardo alla vita e alla missione della Chiesa.

Quindi proprio il coinvolgimento, nel momento in cui diventa impegno ed attenzione organizzativa per gli incaricati, allo stesso tempo è anche un esempio e una provocazione per tutti nella Chiesa”.

Crescere, coinvolgere, essere coinvolti, corresponsabilità: queste sono state le parole chiave della relazione centrale del convegno, tenuta dal *vescovo di Livorno Alberto Ablondi*.

Crescere, perché non solo per le persone, ma anche per le comunità crescere è condizione di vita. E “per sottolineare la crescita come valore assoluto della persona e della comunità cristiana è esemplare l’avventura che Mosè vive con Dio: è tutta una crescita che va dal timido scalzarsi perché il luogo è “terra Sacra” (Es3) sino al Signore che “passa davanti a lui” (Es34) e Mosè che “si toglieva il velo davanti al Signore che si presentava a parlare con Lui” (Es34)”.

Coinvolgere, ma importante è anche lasciarsi coinvolgere, per poter così meglio comunicare agli altri questo senso di appartenenza.

“E’ logico infatti che questa Chiesa, espressione della carità di Dio, viva la bellezza più elementare dell’amore come si rivela nella vita di una famiglia: nella famiglia gli sposi sono dei coinvolti a vicenda ed il figlio, a sua volta, cresce non perché raggiunto dall’amore del padre o dall’amore della madre, ma solo se coinvolto nella circolazione di amore degli sposi. Davvero la Chiesa è il “Noi” preferito dei cristiani i quali sono chiamati a prendere parte alla costruzione ciascuno secondo i suoi carismi. Inoltre il coinvolgimento può nascere solo dalla libertà. Essa non consiste perciò solo nel non essere condizionati da limiti. Si realizza invece quando si è tanto liberi nel possedersi da raggiungere la capacità di donarsi per l’altro e per la comunità, nella consapevolezza per cui ognuno realizza completamente se stesso quando l’altro gli è diventato più importante di se”.

Dunque “nella comunità cristiana, nelle parrocchie, nelle diocesi, nei gruppi, nelle famiglie, come è sempre necessario il coinvolgimento, come è altrettanto necessaria la crescita, così sarà sempre necessario rispettare le esigenze del tutto. Infatti in ogni coinvolgimento è sempre necessaria la libertà, anzi esso è l’incontro di due o più libertà”.

In questo libero donarsi per lasciarsi liberamente coinvolgere “ci do-

vremo sentire impegnati allora – ha concluso il *vescovo Ablondi* – nel lasciare il proprio per il comunitario, il tempo per le persone, il presente per il futuro, l'intimità comoda per la universalità avventurosa”.

Il quadro generale della situazione che si è venuta a creare con l'avvio del nuovo sistema è stato invece fatto da *mons. Attilio Nicora*, che ha messo in luce le problematiche ancora aperte ed i risultati consolidati, con una netta vittoria a favore di questi ultimi.

“L'andamento dell'otto per mille è sempre in una linea notevolmente positiva, quello delle offerte deducibili ha avuto una ripresa in positivo anche se, purtroppo, non riusciamo nell'intento che ci siamo tante volte proposti: superare il fatidico tetto dei 50 miliardi.

Il sistema frutto degli accordi dell'84/85 si caratterizza per uno stile di ragionevolezza, di pacatezza, di dialogo, che noi abbiamo sempre cercato di mantenere nella sua forma più corretta e più serena e che, credo, possiamo esibire a chiunque come un modo con il quale la Chiesa in Italia ha saputo impostare e realizzare le proprie relazioni con le istituzioni civili in forma esemplare.

Si è formato un corpo di persone, le quali hanno fatto di queste tematiche una ragione appassionata di riflessione, di approfondimento e di servizio.

In questi anni è cresciuto il valore della corresponsabilità anche tra i vescovi nel nostro Paese.

Questo movimento di sensibilizzazione che abbiamo innescato ha finito per far crescere più in generale l'informazione e la partecipazione a diversi livelli ecclesiali, non soltanto sugli argomenti che ci interessano da vicino.

L'impegno speso ha permesso in questi anni alla Conferenza Episcopale Italiana uno sviluppo di strutture, di servizi, di attività, che non sarebbe stato assolutamente pensabile al di fuori della prospettiva avviata e che, a sua volta, genera corresponsabilità e partecipazione in tanti altri settori”.

I problemi invece riguardano alcune resistenze che permangono all'interno della Chiesa italiana. “Meno facilmente cresce l'idea che, essendo la Chiesa la mia famiglia, allora io alla Chiesa apporto, per quel che sono e per quel che posso e nello stesso tempo da essa ricevo e chiedo quel che è necessario. L'altra grande difficoltà che noi in-

contriamo è quella della mentalità “localistica” a livello parrocchiale e diocesano”.

Infine l’ultima resistenza che permane è la tradizione dei nostri centri diocesani, delle nostre curie, di lavorare in maniera piuttosto scoordinata e settoriale, per cui ciascuno si butta, anche generosamente, nel suo settore e tendenzialmente lo fa diventare il più importante. Questo settorialismo scoordinato non aiuta la pastorale ordinaria a crescere in maniera più convergente. Occorrerebbe arrivare a far collegare e convergere in maniera più unitaria gli strumenti della nostra pastorale diocesana, inserendo a pieno titolo tra questi anche lo strumento del reperimento e della promozione delle risorse”, con la convinzione che bisogna sempre farsi carico delle necessità di promuovere le risorse, perché c’è “il rischio di dare tutto in qualche modo per ovvio e per scontato”.

Nella realtà che si è venuta a creare, ha concluso *mons. Attilio Nicora*, “la Chiesa italiana ormai deve sapere che sempre meno potrà contare su residui di una situazione di cristianità e su un complesso di appoggi esterni, ma dovrà camminare sempre più con le proprie gambe, dovrà sempre più contare su se stessa. E’ una Chiesa che dovrà riuscire a non rinunciare alla limpidezza ed alla interezza del messaggio cristiano che è mandata ad annunciare, resistendo invece alle tentazioni alle quali rischiano di cedere altre chiese, cioè il correre dietro alla mentalità mondana cercando di ridurre le forti esigenze evangeliche”.

Da Palermo verso il Terzo Millennio
IL VANGELO DELLA CARITÀ
INTERPELLA IL SOVVENIRE

Sorrento (Napoli) 1996

Sua Eminenza il Cardinale Ennio Antonelli *“Vedo davanti a me una nutrita assemblea. Con tanti operatori la solidità economica della Chiesa in Italia sembra ben assicurata. Dobbiamo, però, andare verso il Terzo millennio partendo dal Vangelo della carità che viene accolto nella vita personale e nella vita comunitaria e che prende forma, nella comunità cristiana e la fa diventare fermento della società civile. Non semplicemente celebriamo la memoria di un personaggio vissuto 2000 anni fa, di un avvenimento accaduto tanti secoli fa, ma per celebrare una presenza, il Cristo crocifisso e risorto che viene, anzi è con noi fino alla fine dei secoli”*.



Il settimo incontro nazionale degli incaricati diocesani è voluto partire dal convegno ecclesiale di Palermo che si è svolto l'anno precedente, il 1995, interrogandosi sull'imperativo posto dal convegno palermitano di un rinnovato impegno nell'annuncio del Vangelo della carità. All'incontro erano presenti 200 diocesi rappresentate da 168 incaricati e 33 sostituti: un ottimo segno del consolidamento di questo evento nazionale.

La sintesi e la memoria storica del convegno ecclesiale di Palermo è stata fatta dal *vescovo Ennio Antonelli*, Segretario Generale della C.E.I..

“Il convegno di Palermo – ha detto *mons. Antonelli* – si è collocato nella prospettiva del terzo millennio cristiano già nella traccia di preparazione e poi soprattutto nella celebrazione stessa. Ci ha invitato ad attuare il Concilio, ci ha presentato un Chiesa che celebra la liturgia con molta cura, ci ha dato una immagine di Chiesa concorde nella comunione con la partecipazione di tutte le componenti ecclesiali, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, tanti laici, tante donne an-

che con ruoli importanti. Ci ha dato poi una immagine di Chiesa, come è stato detto, “estroversa”, tutta protesa alla missione, aperta al dialogo ecumenico, al dialogo interreligioso, interculturale e attenta alla realtà sociale”.

A Palermo ci si è impegnati “a far sì che i singoli, le famiglie, i gruppi, le comunità parrocchiali, le piccole e grandi assemblee diventino familiari con la Parola di Dio”. Inoltre ci si è impegnati a mettere l’Eucarestia al centro della vita spirituale e si è posto l’accento “sull’esercizio pratico, concreto, quotidiano dell’amore cristiano verso il prossimo, amore verso tutti e amore preferenziale per i poveri. Non bisogna fare qualcosa di speciale, è la vita normale, la vita feriale, la vita ordinaria, l’animazione delle realtà temporali coerente con il Vangelo e con la dottrina sociale della Chiesa. La carità è l’energia e il criterio per illuminare le realtà temporali. E’ un dialogo di amore nei fatti, nelle cose, nello stile, nel modo di condurre le proprie giornate, le proprie attività, le proprie responsabilità, anche nel mondo, nella società, nella Chiesa”.

A Palermo ci si è anche impegnati a promuovere una adeguata formazione, “una pastorale rivolta alla formazione globale delle persone, con itinerari formativi diversificati secondo i destinatari, un progetto culturale dinamico formativo, educativo, rivolto a sviluppare una mentalità cristiana in ogni ambito della vita”.

Infine Palermo ha messo in evidenza gli aspetti della comunione e della missione. “La comunione è anche comunione di beni materiali e il sovvenire, - ha concluso *mons. Antonelli* – al di là del necessario sostentamento materiale alla Chiesa che è in Italia, costruisce la comunità. E’ un modo importante per educare, per formare all’amore reciproco, allo spirito missionario”.

Tutto questo si inserisce in un ben determinato contesto storico e una realtà ecclesiale italiana, che sono stati illustrati rispettivamente dal *Cardinale Ersilio Tonini*, Arcivescovo emerito di Ravenna - Cervia, e dagli esperti del Censis attraverso l’indagine sulle parrocchie.

“La prima linea storica – ha detto il *Cardinale Tonini* – è quella della mondializzazione, non c’è dubbio che le economie si vanno integrando. Una seconda linea è l’intrecciarsi dei destini politici, il dilatarsi dello scenario: i bambini nati questa notte vedranno la loro

vita dipendere non più da quel che accadeva un tempo ai nostri piccoli paesi: padre, madre, parroco, la maestra, le zie, una razza che va in estinzione, purtroppo, ma dipenderà sempre di più da quello che accadrà in Cina. Una terza linea è l'etnia, lo spirito etnico, la xenofobia. I nazionalismi xenofobi stanno ingrandendosi in Europa, dalla Norvegia, giù fino all'Austria, poi la Svizzera, fin giù ad Ankara ed è una realtà che minaccia il nostro mondo giovanile. La purificazione etnica vuol dire che devono stare nello stesso territorio soltanto quelli che hanno lo stesso sangue, dunque la stessa storia per cui non possono esserci altro che serbi con serbi, croati con croati ecc. D'altra parte la sciagura palestinese che cos'è? E' la stessa cosa, l'incapacità di vivere tra arabi ed israeliani. Un'altra linea è il processo della miscelatura, uno svuotarsi, motivo della denatalità di interi continenti, in particolare dell'Europa. Un'ultima linea è quella della ricerca scientifica”.

In questo contesto storico la Chiesa è l'unica che sa dare una risposta, è l'unica che è in grado di intuire l'attualità, perché sa rispondere alla domanda di chi è Gesù Cristo: “Torneremo ai primi secoli, buddismo a rappresentare l'impossibilità di Dio di farsi uomo, Islamismo a dire l'impossibilità che sia Dio. L'Islam ci combatterà, ci sfiderà sulla catechesi e noi ci accorgeremo che la sfida vera è sulla redenzione. Dio ha cura di noi è venuto a portarci il perdono, la misericordia, la remissione dei peccati. La prima preoccupazione di una comunità cristiana sarà creare dei ragazzi innamorati di Gesù Cristo”.

E le nostre comunità cristiane, le nostre parrocchie come sono? A questa domanda hanno risposto gli esperti del Censis attraverso una indagine condotta intervistando mille parroci, 44,8% al Nord, il 18,2% al Centro e il 37,0% al Sud. L'indagine è stata poi completata con una osservazione diretta di quattro parrocchie, una a Napoli e a Milano e due a Roma.

Da questa indagine è emerso che il processo di laicizzazione è fortemente sviluppato ed è molto alta la presenza di gruppi. La parrocchia, poi, ha rivelato una capacità di operare, secondo una programmazione pastorale, che nasce da una vera e propria analisi della realtà sociale che la circonda.

Per quanto riguarda invece l'aspetto economico, legato maggiormente alla nuova riforma, il 71% delle parrocchie vive con un bilancio annuale che non supera i cento milioni di lire. Il 43% dei parroci afferma, poi, che i contributi ricevuti dai parrocchiani sono adeguati alle necessità della parrocchia e al crescere del coinvolgimento dei fedeli nella gestione parrocchiale, aumenta anche la disponibilità degli stessi a sostenere economicamente le iniziative della Chiesa anche in generale. La maggior partecipazione dei fedeli alla economia della parrocchia avviene con le offerte durante le messe. Tuttavia la metà degli intervistati ritiene che la maggior parte dei fedeli ha ancora una conoscenza scarsa del sistema delle offerte per il sostentamento. Comunque, chi conosce questa forma è ben favorevole.

Avuto questo quadro generale, gli incaricati hanno poi dibattito sulla "rete" territoriale della promozione, sulla collaborazione con le "porzioni" di Chiesa, ai collegamenti con gli istituti diocesani per il sostentamento del clero, all'uso dei fondi otto per mille, al rendiconto delle spese per la promozione e alle comunicazioni interne.

Dal primo gruppo dal titolo, "Lavorare con i collaboratori diocesani" è emerso che spesso il gruppo di lavoro è il frutto delle relazioni personali dell'incaricato. Esiste, poi, una serie di difficoltà ad inserire nella programmazione diocesana e dei gruppi una catechesi del sovvènire. Infine si è sottolineato il generale apprezzamento del Servizio C.E.I. per quanto riguarda la fornitura di sussidi e il contatto epistolare con i referenti parrocchiali nelle singole diocesi.

Il secondo gruppo, "Facilitare la scelta otto per mille con i mod. 101 e 102" ha rilevato come sia essenziale il coinvolgimento dei parroci al fine di sensibilizzare la comunità, oltre che il coinvolgimento di istituzioni religiose femminili presso le quali trovano accoglienza persone anziane e ai laici impegnati nel sovvènire.

Negli ultimi due gruppi, "Collaborare con gli ordini religiosi femminili" e "Collegarsi con gli I.D.S.C.", si è detto che dove l'incaricato o qualche membro del gruppo di lavoro sono anche membri del Consiglio di amministrazione dell'I.D.S.C. la collaborazione è automatica ed ha come effetti positivi: una continuità nella programmazione e nell'azione che si svolge; continui contatti con il clero diocese-

sano con conseguente promozione presso di loro, con riflessi positivi nell'operatività presso le parrocchie riguardo il sovvenire; maggiori occasioni di rapporti con i vari uffici e anche con il Vescovo.

Dove manca questa collaborazione invece si hanno difficoltà nel reperire gli strumenti tecnici di supporto all'attività di promozione; si hanno minori occasioni di incontro con il clero e infine scarsi sono i contatti con i vari uffici ed organismi diocesani.

Ancora una volta l'incontro nazionale degli incaricati diocesani per il sostegno economico alla Chiesa ha saputo dare risposte concrete, motivazioni all'opera degli incaricati, in un vero spirito di comunione.

Il sacerdote, fruitore e promotore del sistema

CHI ANNUNCIA IL VANGELO, VIVA DEL VANGELO. IL SACERDOTE E IL MINISTERO PER IL SOVVENIRE

Villanova di Castenaso (Bologna) 1997

Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Biffi *“Dalla vostra azione le nostre chiese traggono la possibilità di provvedere serenamente non solo al sostentamento dei ministri dell’altare, ma anche all’opera di evangelizzazione e formazione, nonché allo slancio fattivo della carità. Ogni vera missione nella Chiesa non può essere frutto soltanto di una ispirazione interiore che nasca dal cuore dell’uomo; non può essere nemmeno un incarico ricevuto dalla base della comunità. Ogni vera missione, nella Chiesa, è una investitura dall’alto”.*



La riforma del sostegno economico alla Chiesa è stata diretta principalmente a cambiare il modo di sostenere i ministri di culto della Chiesa Cattolica. Il prete si trova, quindi, al centro del nuovo sistema, sia come fruitore sia come diretto promotore dello stesso. Egli nel servizio alla vita e alla missione della Chiesa deve trovare anche il modo per essere promotore del suo sovvenire. Questo duplice ruolo, molto importante, è però anche difficile perché deve coniugare due situazioni apparentemente diverse.

L'ottavo incontro nazionale degli incaricati diocesani ha voluto dare una risposta ai molti interrogativi che nascono dalla relazione sopra ricordata, mettendo a fuoco la figura ed il ruolo del sacerdote, nella sua identità, nel rapporto con la comunità e nelle attese della gente.

Da una indagine del Censis sulla figura del sacerdote oggi, è emerso che tra i 36.500 sacerdoti diocesani e gli oltre 18.000 religiosi (dati 1997), non tutti i sacerdoti diocesani svolgono la loro missione nelle varie diocesi di appartenenza, dal momento che una parte di essi sono impegnati altrove e così pure i religiosi. Rientrano così nel sistema di sostentamento del clero, l'84% dei sacerdoti diocesani e cir-

ca il 25% dei religiosi. Un 8% circa dei preti è nel sistema di previdenza mentre l'8,5% è totalmente fuori dal sistema.

Il fenomeno dell'invecchiamento è molto rilevante ed è più marcato al Nord e nel Centro Italia. Il clero italiano sta diminuendo di circa 2500-3000 unità ogni dieci anni e negli anni Novanta a fronte di 450-500 ordinazioni annuali, si contano 650-700 decessi. In questa condizione, togliendo gli anziani, quelli con più di 70 anni, il 30%, abbiamo una percentuale di un sacerdote ogni 2250 abitanti.

Tralasciando di dati numerici, dal rapporto è emerso che il sacerdote gode nel nostro paese una considerazione medio alta. Tra le qualità che dovrebbero caratterizzare la figura del prete, la maggioranza della popolazione mette l'accento, in ordine di importanza, sulla capacità di capire i bisogni e le difficoltà della gente, sull'amore, la carità, la disponibilità, sull'aiuto delle persone in difficoltà. Le aspettative prevalenti sono dunque per una condizione di sacerdote che interpreti un ruolo di compagnia e di compartecipazione alle vicende umane, disponibile al servizio dei fratelli, dedito alla carità. Anche nel tempo presente si hanno le condizioni per una rivalutazione sociale della figura del prete, in rapporto soprattutto alla sua capacità di interpretare quegli ideali di servizio e di dedizione di cui si avverte particolare esigenza in un contesto di modernità. La gente sottolinea, poi, che quella del sacerdote è una condizione particolare, che richiede una grande vocazione, che implica rinuncia e sacrificio, che spinge il soggetto ad operare una scelta fondamentale e totalizzante in un clima culturale in cui si tende a non precludersi opportunità. Quella del prete non sembra più presentarsi come la figura di riferimento della collettività, come una vocazione particolare per il bene della comunità.

Tuttavia del prete si continua ad avere bisogno come ministro che celebra i riti di passaggio, che opera per i bisognosi e i giovani, come risorsa unica di un territorio disgregato. Nella maggior parte dei casi, però, ci si rapporta a questa figura con un atteggiamento selettivo e settoriale, più per particolari esigenze da avviare a soluzione che nel riconoscimento dell'identità connessa a tale ruolo religioso.

Il prete di oggi è chiamato a collaborare con il laicato, a riconoscere la corresponsabilità dei credenti nella gestione della comunità a confrontarsi con altre vocazioni e condizioni di vita. Le parrocchie si

presentano come ambienti sociali assai eterogenei. Il sacerdote è quindi chiamato a misurarsi con situazioni e domande profondamente diverse con culture e sensibilità che riflettono un contesto marcatamente pluralistico e differenziato. Di qui la difficoltà a interpretare un ruolo capace di raccordarsi alle diverse situazioni, in grado di rapportarsi alle molteplici sensibilità. Se sommiamo anche i numerosi oneri organizzativi e gestionali in carico allo stesso, abbiamo il rischio di un prete che assume prevalentemente il carattere di un funzionario di pratiche religiose.

In conclusione, dall'indagine è emerso che la figura del prete si presenta anzitutto come una condizione caratterizzata da una globale estraneità rispetto alle ordinarie condizioni di esistenza. Un altro carattere controcorrente si trova nella coincidenza tra ruolo professionale e condizione di vita. Oggi si tende a vivere contemporaneamente più ruoli, si fa di tutto per moltiplicare le esperienze: tutto questo non è applicabile alla figura del prete. Infine, rispetto ad altre categorie professionali, quella del sacerdote appare atipica per il fatto di essere costantemente orientata ad un ruolo propositivo nei confronti della popolazione che si esplica a vari livelli: annuncio del messaggio religioso, richiamo ad una condotta di vita coerente con valori di riferimento, sottolineatura dei valori solidaristici, impegno educativo nei confronti dei giovani.

Il problema, dunque, è come far nascere delle figure sacerdotali che siano ad un tempo mature e nello stesso non estranee alle condizioni di vita.

E dalla indagine del Censis su come è visto il prete dalla gente, la parola è passata a *mons. Sergio Lanza*, docente di teologia pastorale alla Pontificia Università Lateranense, che ha focalizzato la figura del sacerdote, tra crisi di identità e un nuovo modo di concepire il ministero. Una crisi che prima di tutto parte da profonde mutazioni culturali.

“L'uomo del nostro tempo – ha detto *mons. Sergio Lanza* – sente, per lo più in maniera confusa, la nostalgia del totalmente altro, soffre di una soggettivizzazione che conduce alla perdita dell'identità, si ripiega in forme manifeste o larvate di narcisismo. Si costruisce nel sempre più profondo supermercato del sacro, una religione bricolage,

un fai da te mobile e variabile esso stesso. Nella prospettiva cristiana, il rapporto Chiesa-mondo è compreso in termini di identificazione: lo spazio della Chiesa coincide con quello del mondo. Nella situazione attuale questa omogeneità è frantumata”.

Inoltre “nella maggior parte degli ambiti le decisioni del singolo vengono prese al di fuori da quanto è previsto dai programmi di vita ecclesiali, dall’osservanza dei quali dipende, secondo la tradizione autocomprensione ecclesiale, nientemeno che la vita eterna. La parrocchia tende a scomparire in un insieme topograficamente indifferenziato. La realtà parrocchiale si vede di gran lunga distanziata dall’attenzione dedicata alle istanze ecclesiali centrali e ai movimenti, che riescono ad ottenere risonanza, emergendo dalla località provinciale. Essa non eredita più un ruolo centrale e rilevante. Se vuole essere significativa e rilevante tra la gente del territorio dovrà conquistare sul campo il ruolo cui aspira. E con la parrocchia il parroco che non è al vertice della scala sociale né per diritto divino né per privilegio culturale, ma si pone come pastore e guida, e ne ottiene il riconoscimento, solo nell’esercizio del proprio ministero”.

Anche dal punto di vista pastorale la situazione è problematica: “La deformazione è rilevabile nel processo che, oggi, tende di fatto a ridefinire la parrocchia travasandola nelle unità pastorali, modificando non il modello, ma semplicemente i suoi confini. Invece di mettere a tema la comunità cristiana locale, ci si limita, di fatto, a porre sul tappeto la questione della diminuzione numerica dei presbiteri: orientando tutta la riflessione a una redistribuzione del clero sul territorio, tale da consentire un minimo di servizio sacramentale. Viene relativizzato il rilievo delle comunità locali dotate di fisionomia e consistenza propria assorbite invece nel nuovo soggetto organizzativo. Si accentua il pericolo della burocratizzazione. Il ministero presbiterale è costretto ad assumere la figura della prestazione d’opera, piuttosto che quella del rapporto personale in un contesto comunitario, tipica del pastore. Inoltre c’è una attenuazione del già precario senso della comunità e della appartenenza ecclesiale; un sovraccarico per i presbiteri, con l’aggravante della spersonalizzazione e della frammentazione psicologica; un rafforzamento della negativa tendenza alla clericalizzazione delle nuove figure di collaboratori laici”.

Dalla parte del presbitero, questo “soffre della crisi più generale delle istituzioni storiche e della messa in mora delle figure di autorità all’interno della società, che tende a sostituirle di fatto con la girandola dei divi del momento”.

Per *mons. Sergio Lanza* “è necessario delineare la figura presbiterale nel contesto di una nuova concezione di pastorale ordinaria. La nuova situazione invoca una progettazione della pastorale a livello interparrocchiale e diocesano, una vera articolazione in zone, invece non come circoscrizioni amministrative, ma come coordinamento e realizzazione delle iniziative sul territorio. Occorre rendere le parrocchie luoghi della ricerca del senso, della illuminazione di vita, dove si intravedono e si intraprendono sentieri non illusori di speranza e di futuro. Occorre inoltre porre l’attenzione critica al recupero di immagine di senso di sacerdote della moralità pubblica e porre fine alla figura del prete tutt’fare. E’ invece nell’esercizio del proprio ministero e non fuori di esso che il presbitero trova le ragioni ed i motivi della propria santificazione: in nessun altro momento il presbitero è maggiormente maestro e guida edificatore della comunione, che nell’Eucarestia”.

Chiusa la parte assembleare, l’incontro è proseguito con i lavori di gruppo: “Formazione del clero al sovvenire”, “Il coinvolgimento dei parroci nella promozione del sovvenire” e “I religiosi e il Sovvenire”.

Da questi è emerso che essendosi creata una situazione di sicurezza economica, non si ritiene necessario informarsi e formarsi. Tuttavia sono stati ritenuti utili per la formazione i convegni diocesani sul sovvenire ed una formazione nei seminari. Si è detto, poi, che il sovvenire non è più un optional, ma è una necessità strutturale. Molte sono infine le difficoltà incontrate nel coinvolgimento dei religiosi essendoci un disinteresse per il timore di una concorrenza che riduca l’apporto economico alla congregazione e che ciò possa essere in contrasto con il carisma di povertà, oltre alla scarsa informazione sul tema.

E del sistema di sostentamento del clero ha parlato, in conclusione, *mons. Attilio Nicora* in una relazione che ha preso in considerazione l’evoluzione dello stesso dalle origini ad oggi mettendo in rilievo ciò che è stato fatto, i pregi e i punti critici e facendo emergere soprattutto l’idea di un sistema solidale e di perequazione. Dopo aver

evidenziato anno per anno le significative conquiste e aver effettivamente dimostrato che “il nostro sistema è quello che nell’ambito della Chiesa Cattolica ha tentato di affrontare in maniera più organicamente puntuale i diversi profili della condizione concreta dei sacerdoti”, *mons. Nicora* è passato in rassegna ai punti critici.

“Primo – ha detto – c’è una inevitabile rigidità del sistema rispetto alla straordinaria varietà delle situazioni concrete di vita e di ministero dei sacerdoti in Italia. Lo scarto tra la diversità antica e in qualche modo invalicabile delle situazioni, delle storie e delle tradizioni, dei contesti, dei costumi e l’approssimazione a linee che devono essere inevitabilmente e sostanzialmente omogenee per poter permettere un intervento organizzativo è probabilmente incolmabile.

Secondo, c’è la difficoltà a rapportare meglio il sostentamento del prete alla comunità cristiana concreta per la mancanza di una disciplina amministrativa omogenea e sicura e, anche qui, per l’enorme diversità delle condizioni di fatto.

Terzo, persiste una certa disparità di trattamento fra i preti che stanno fra i 65 anni di età e l’età di ingresso nel sistema di previdenza integrativa e i preti di mezza età o taluni preti giovani: anche qui permane una diversità di condizioni difficilmente riconducibili all’equità.

Quarto, c’è la condizione dei preti anziani malati cronici con impedimento al ministero attivo per i quali molto dipende dall’esistenza o dalla non esistenza di strutture e supporti assicurati dalle diocesi.

Quinto, resta problematica la prassi della abitazione del prete nel proprio nucleo familiare, la dove è questa presente.

Sesto, esiste il problema dei sacerdoti stranieri operanti in Italia: dove non viene criticamente vigilato, diventerà una fonte di complicazioni e di ambiguità nello sviluppo della situazione.

Infine, si hanno la condizione persistentemente molto precaria del bilancio del fondo clero Inps e la persistente difficoltà a rendere effettivamente corresponsabili per il sostentamento del proprio sacerdote quelli che chiamiamo gli enti di base, cioè gli enti ministero, anche perché questi enti paradossalmente si moltiplicano. Gli enti di base, poi, si sottraggono volentieri alla dimensione della solidarietà e della perequazione”.

Per *mons. Nicora*, in conclusione, “urge tener desta la coscienza dei valori che sono in gioco e cioè, ad esempio, uscire dalla logica del “se

ce n'è, ne prendo”, perché una delle cose interessantissime in questa vicenda è la fatica, al di là delle nostre intenzioni originarie, a convincere a “non prendere quando ce n'è”. Urge anche uscire dalla logica del soddisfacimento immediato delle esigenze senza sguardo al futuro, bisognerebbe uscire anche dalla logica dello scaricare su Roma oneri sempre crescenti, bisognerebbe rilanciare la convinzione della solidarietà e della perequazione sempre più nel quadro della fraternità presbiterale, quando la guardiamo con particolare riferimento al sistema del sostentamento del clero e relativa alla previdenza integrativa il cui ambito primo deve essere comunque quello diocesano. Infine occorre resistere alla tentazione della spesa facile”.

Per realizzare tutto questo “resta in ogni caso decisiva la figura del prete: egli potrebbe ancora incidere molto, anche in ordine ai dinamismi che abbiamo esaminato, se riuscisse ad essere, come tante volte è stato ed è per grazia di Dio, uomo di Dio totalmente dedicato alla sua gente”.

Dunque il sacerdote non deve aver paura di essere artefice e promotore del suo sovenire, in poche parole di chiedere soldi per il suo mantenimento.

“Gesù si preoccupava dei soldi – ha detto l'Arcivescovo di Bologna *Cardinale Giacomo Biffi* nella omelia conclusiva l'incontro – tanto è vero che aveva istituito una cassa della comunità apostolica. Una Chiesa dove non si parli mai di soldi, dove si abbia vergogna di chiedere il contributo di tutti, come se fosse una contaminazione della religione, non sarebbe una Chiesa evangelica: sarebbe una Chiesa ricca. Solo i ricchi, infatti, non hanno angosce finanziarie e possono non chiedere nulla a nessuno. Cercare di trovare le fonti di sostentamento e di finanziamento è il modo di vivere seriamente, non ideologicamente e secondo il disegno di Cristo, il mistero della povertà della Chiesa”.

I valori del Sovvenire

IL RILANCIO DEL SOVVENIRE PASSA
PER COLLEVALENZA

Silvi Marina (Teramo) 1999

Sua Eminenza il Cardinale Dionigi Tettamanzi *“Come sacerdoti, come laici, incaricati nelle diverse Chiese particolari in Italia, dobbiamo stimolare le comunità diocesane, le comunità parrocchiali, i singoli gruppi, i movimenti, le associazioni, le persone concrete a questo spirito di dono di sé che si esprime in tutte le sue forme”*.



L'assemblea generale dei Vescovi italiani, che si è riunita a CollevaLENZA nell'inverno del 1998, ha emanato delle importanti delibere riguardanti il sovvenire, delibere che impegnano sempre di più le diocesi italiane.

Il nono incontro nazionale degli incaricati, che dal 1997 è diventato biennale, si è svolto a Silvi Marina nell'aprile del 1999 e ha voluto riprendere le delibere approvate dai Vescovi italiani a CollevaLENZA. Durante i tre giorni di lavoro si è voluto approfondire quanto i vescovi hanno deliberato e poi si è cercato di tradurre in iniziative concrete quanto contenuto nelle indicazioni dell'Assemblea Generale.

In particolare, come ha sottolineato *Paolo MascariNO*, neo responsabile del Servizio, "i nostri sforzi devono essere indirizzati prioritariamente alla formazione delle coscienze e soprattutto ad una nuova educazione al sovvenire, come applicazione concreta dell'idea di Chiesa – comunione riportata in primo piano dal Concilio Vaticano II".

Sempre per il direttore, tre sono state le parole chiave di questo incontro: "Rilancio: ad indicare la necessità, di dare nuovo impulso e slancio alla nostra attività di formazione e promozione del sovvenire. CollevaLENZA: per evidenziare quanto la recente riflessione dei Vescovi sul tema del sovvenire sia un evento importante, che ha confermato la necessità di un rilancio dei valori e che ha anche prodotto una serie di determinazioni che costituiranno le basi del nostro lavoro dei

prossimi anni. *Sovvenire*: ad indicare l'insieme dei valori teologici, ecclesiali e civili, che costituiscono il cuore del nostro servizio alla Chiesa, cioè educare le comunità ad essere sempre più corresponsabili della vita e della missione della Chiesa, che inizia dalla propria parrocchia e si estende poi nelle diocesi, in Italia e nel mondo intero”.

Le determinazioni approvate a Collevalezza che hanno riguardato il *Sovvenire* sono state sei.

La prima determinazione approvata ha impegnato ciascun Vescovo diocesano a compiere, durante l'anno 1999, un intervento di magistero pastorale al fine di riproporre i valori e gli indirizzi contenuti nel documento *Sovvenire* facendo specifico riferimento alla realtà della propria Chiesa locale.

La seconda è stata la “Trasparenza e procedura di rendicontazione diocesana”. Ciò che si intende perseguire con questa determinazione è la creazione di un sistema economico amministrativo diocesano trasparente che porti ad una strategia con dei criteri per la distribuzione delle risorse, con un sistema di rendicontazione chiara delle varie attività.

La terza è stato un gesto. In occasione del Giubileo dell'anno 2000 ciascun Vescovo è impegnato a promuovere tra il proprio clero un gesto di adesione personale ai valori che ispirano il sistema di sostegno economico alla Chiesa.

La quarta è stata la formazione dei seminaristi. Finora ci sono stati solo degli interventi sporadici per una minima formazione sulla nuova forma del *sovvenire*. La determinazione ha, invece, approvato di promuovere degli indirizzi educativi coerenti con le disposizioni della legge canonica sull'uso evangelico dei beni temporali e sulla scelta della povertà volontaria da parte dei presbiteri; una introduzione di una trattazione specifica delle motivazioni ispiratrici e degli elementi costitutivi del sistema di sostentamento del clero e del sostegno economico alla Chiesa, con testo appropriato ed adeguata verifica finale dello studio compiuto.

La quinta ha riguardato i Consigli parrocchiali per gli affari economici e i referenti parrocchiali: la costituzione in ogni parrocchia del Consiglio per gli affari economici è un elemento importante nella gestione trasparente dei beni.

Infine la sesta determinazione ha istituito, a pieno titolo, un servizio diocesano per la promozione del sostegno economico all'interno della curia, garantendo così, all'Incaricato diocesano la possibilità di operare in sinergia con gli altri organismi ed uffici diocesani.

L'assemblea di Collevallenza ha avuto alcuni aspetti positivi, ma anche alcuni limiti.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi, ha detto *mons. Attilio Nicora*, "l'Assemblea si è conclusa votando a maggioranza una serie di determinazioni, che hanno finalmente delineato un indirizzo più autorevolmente qualificato e appartenente ormai in maniera stabile al quadro disciplinare e organizzativo entro il quale la Chiesa italiana si dovrà muovere nei prossimi anni. Inoltre lo svolgimento dell'Assemblea, anche attraverso l'itinerario preparatorio, ha permesso di far crescere a poco a poco la consapevolezza complessiva sulla nostra problematica, considerato il pericolo, che era nei fatti, di una sorta di pratica assuefazione o addirittura di dimenticanza, legata all'impressione che complessivamente le cose vanno bene e quindi ci si può anche permettere di non dedicarsi più di tanto ad una responsabile attenzione".

I limiti, invece, sono stati individuati dallo stesso Vescovo "nel clima complessivo dell'assemblea che è rimasto segnato da una qualche incertezza, da una notevole frammentazione e da una certa carenza di slancio. Due decisioni non hanno raggiunto la maggioranza richiesta: esse riguardavano gli istituti diocesani, sotto il profilo della tutela del loro patrimonio e del compimento degli atti di straordinaria amministrazione. Altre delibere sono passate, ma con la manifestazione di voti contrari di una qualche consistenza.

Il corpo episcopale trasmuta velocemente; ci sono ormai in Assemblea molti confratelli che non hanno vissuto quei primi anni e probabilmente meno facilmente avvertono le ragioni originarie.

Poi c'è stato qualche passaggio un po' teso e problematico. Non riusciamo a trattare in maniera serena e pacifica e costruttiva il problema delle risorse economiche della Chiesa. Quando ne parliamo scattano istintivamente atteggiamenti e stati d'animo che segnalano una situazione ambigua, non risolta. Da una parte sempre più si pretende di avere risorse, ma dall'altra si ha paura di parlare e di chiedere quando ci sono in gioco i soldi".

“E’ partendo dalle coscienze – ha concluso *mons. Nicora* - che potremo davvero rinnovare le cose. Occorrerà che cresca la coscienza dei valori e soltanto attraverso il contatto personale, la motivazione argomentata, l’incoraggiamento a che si muove in questa direzione, che potrà finalmente emergere qualcosa di nuovo”.

“Non possiamo accettare – ha fatto eco il *vescovo Domenico D’Ambrosio* – di essere soltanto, come capita in molti casi, i parassiti della provvidenza e dell’otto per mille. Dobbiamo come ci ricorda il documento *Sovvenire*, in un ‘orizzonte di libertà e di fierezza apostolica trovare lo stile giusto nel vivere il rapporto con le nostre comunità anche in questa delicata materia. Avremo il coraggio di chiedere ai fedeli con franchezza evangelica, ma soprattutto la sapienza di educare con la testimonianza della nostra vita, prima che con le parole e le disposizioni della Chiesa”.

Un altro dei punti chiave di questo incontro è stato anche quello di una rilettura dei valori del *sovvenire*, incarico che è stato affidato a *Umberto Folena* e a *Luca Diotallevi*.

“I due valori centrali – ha detto *Umberto Folena*, giornalista di *Avvenire* – sono la partecipazione e la trasparenza. Un ulteriore valore è quello della responsabilità o corresponsabilità.

Partecipazione intesa come prendere ed essere parte, avvertire che apparteniamo a un tutto, la Chiesa e di una parte di questo tutto sono responsabile.

La trasparenza, invece, necessita di una cultura della trasparenza, ossia deve diventare vita, prassi, abitudine, consuetudine. La trasparenza è uno stile, un atteggiamento di vita. Essa ha bisogno di strumenti, di mezzi, di coraggio e di fiducia”.

Secondo *Diotallevi*, professore di Sociologia delle Religioni, che ha presentato una ricerca sul livello di consenso ai valori del *sovvenire*, “quando parliamo di otto per mille e di offerte deducibili in realtà parliamo di due cose che almeno dal punto di vista sociologico sono profondamente diverse: due prodotti “consumati” direbbe un esperto di marketing, da due tipi di persone profondamente diverse. Dove è alto il livello di partecipazione individuale alle offerte deducibili, è basso in proporzione il numero di coloro che firmano per la Chiesa Cattolica al momento della loro dichiarazione

di redditi. Questo significa che otto per mille e offerte deducibili corrispondono a due fenomeni profondamente diversi: il livello di partecipazione religiosa ed il livello di identificazione religiosa”.

Un secondo aspetto che è emerso è che “dal punto di vista informativo, la comunità ecclesiale è un organismo a circolazione extracorporea, cioè pochi sono informati, pochi di più sono gli informati che appartengono alla comunità ecclesiale, che potremmo dire che sono informati indipendentemente dalle informazioni che giungono loro attraverso il circuito normale della informazione: così, se un messaggio non passa nel grande circuito ed è destinato a tutti, difficilmente passa attraverso i circuiti interni alla comunità. C'è più una cultura dello statalismo e dell'elemosina, che non una cultura della responsabile partecipazione alle necessità economiche della Chiesa”. Infine, “spostare il discorso del finanziamento e del sovvenire alle necessità della Chiesa dall'ambito dell'oscuro all'ambito del trasparente, già dentro la comunità ecclesiale, costa. Questa non è la scelta più redditizia in termini di incameramento di risorse. Le ultime indagini ci dicono che di fronte alla domanda: ‘Chi sareste disposti a finanziare gratuitamente’, il 67% degli italiani dice la Chiesa Cattolica. Come si vede la disponibilità a finanziare con stile da elemosina la Chiesa è diffusissima nel nostro Paese”.

Il valore della trasparenza, forse è quello più difficile da far emergere, da rendere vissuto quotidiano.

“In questi dieci anni di impegno e di servizio – ha detto *mons. Luigi Mistò*, consulente pastorale del Servizio promozione della C.E.I. – come incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, ci siamo convinti sempre di più che la partecipazione dei fedeli e dei cittadini, sarà maggiore quanto più reale sarà la trasparenza nella gestione delle risorse. La trasparenza nella comunicazione di tutti i dati è condizione imprescindibile perché nella società risplenda una immagine di Chiesa che sia vera e tesa, anche attraverso l'uso dei beni temporali, alla grande opera di evangelizzazione per cui essa è stata costituita ed amata e per la quale continua a camminare per le strade del mondo.

Il punto nevralgico per la trasparenza è costituito dal momento della ripartizione dei fondi otto per mille a livello diocesano.

Una trasparenza totale chiede in primo luogo che nell'azione di reperimento delle risorse si rimarchi più chiaramente la responsabilità e il compito delle diocesi, che più di tutti beneficiano delle risorse e che quindi, devono essere i primi soggetti dell'impegno e della promozione.

La trasparenza totale chiede poi un cambiamento anche circa la destinazione delle risorse. Occorre evitare la così detta allocazione "a pioggia" dei fondi, che finisce per disperdere energie, generare sprechi e rendere più difficile l'azione di sensibilizzazione. Per questo è necessario allora: pianificare l'uso dei fondi in modo strategico; suscitare un progetto coerente con il programma pastorale diocesano; stabilire priorità; gestire bene il ciclo di presentazione, approvazione, realizzazione dei progetti; divulgare con intelligenza le opere fatte; coinvolgere gli organismi diocesani e l'incaricato diocesano; stilare e far conoscere il rendiconto.

Infine occorre far conoscere sul territorio come siano state utilizzate le risorse dell'otto per mille e di quali risultati siano stati ottenuti".

La tre giorni di incontro si è conclusa con uno sguardo al lavoro futuro a partire da una ricerca, realizzata tra gli incaricati diocesani, che fotografa la situazione territoriale italiana e mette in luce le priorità di intervento. La ricerca è stata illustrata dal direttore *Paolo Mascarino*.

Dall'analisi è emerso che l'importanza che gli incaricati attribuiscono al rapporto con gli organismi diocesani è molto forte. E' emerso anche, che "venite poco riconosciuti per quello che fate. Il fatto che il valore assoluto sia così basso lo identifica come un'area su cui lavorare".

Si è attribuito un ruolo importante, come guida, al Vescovo e alla gerarchia diocesana, nel diffondere la cultura del sovvenire nelle comunità e si è ritenuto che questa sensibilità sia ancora bassa.

Se un 58% ha ritenuto che sia marginale l'attività di promozione nelle diocesi e che maggiore deve essere l'intervento del Servizio C.E.I., per *Paolo Mascarino* "occorre aiutare a inserire sempre meglio il Servizio di promozione del sostegno economico alla Chiesa all'interno delle attività pastorali della curia, poi aiutare a far crescere quel grado di importanza e di riconoscimento del ruolo dell'incaricato all'interno della diocesi".

Per quanto riguarda i ruoli tra diocesi e centro, “la risposta giusta è che i ruoli sono paritetici. Il centro può fare determinate cose, ma a livello di diocesi se ne possono fare altre molto meglio di quanto si possano fare dal centro. E’ necessario quindi, che noi tutti prendiamo coscienza che abbiamo un ruolo sinergico e paritetico nella promozione del sostegno economico alla Chiesa”.

Infine dall’indagine è emerso che il nuovo sistema di sostegno economico ha contribuito poco alla diffusione di una diversa cultura del sovvenire nella comunità ecclesiale e fra i fedeli. “Si fa fatica a far passare la cultura del sovvenire nella società e anche all’interno del clero”.

E’ emerso che il rilancio del ruolo dell’incaricato e dei valori del sovvenire si potrebbe avere se si potenziassero le strutture e se si fornissero strumenti specifici di formazione per i referenti territoriali e per i parroci. Proprio questi hanno un ruolo importante: se non si sensibilizza il parroco, la comunità locale avrà sempre un muro alla partecipazione alle offerte deducibili. Anche gli incontri formativi sono stati ritenuti importanti soprattutto con le comunità parrocchiali. Un altro importante obiettivo è quello di creare dei gruppi di lavoro nelle singole diocesi. La maggioranza ritiene, poi, che le determinazioni votate a Collevaleza siano state molto importanti e possano avere un impatto positivo nelle diocesi.

“L’impegno – come ha detto il *mons. Domenico D’Ambrosio*, Vescovo di Termoli - Larino delegato per il Sovvenire della Conferenza Episcopale Abruzzese Molisana – è ancora lungo, c’è ancora da scoprire la ricchezza di questo servizio che in questi giorni è stato chiamato anche ministero”.

Le offerte per il clero: dal rilancio economico a quello educativo

LA RESPONSABILITÀ DELL'OFFERTA PER IL CLERO. IL FUTURO DEL SOVVENIRE NELLE COMUNITÀ CRISTIANE

Acireale (Catania) 2001

Sua Ecc. Mons. Giuseppe Betori *“La peculiare natura delle offerte deducibili comporta un maggior coinvolgimento personale e chiede un più alto grado di gratuità. Si tratta di atteggiamenti strettamente legati alla crescita di appartenenza ecclesiale, che anche gli Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia richiedono per avviare il processo di missionarietà che si pone come obiettivo del prossimo decennio”*.



Dal primo incontro di Castelvechio Pascoli, nel 1990, sono ormai dieci volte che gli incaricati diocesani per il sostegno economico alla Chiesa si incontrano e la ricorrenza del decennale si è svolta ad Acireale.

Dal primo incontro molte cose sono cambiate: la struttura del sovvenire si è fatta più solida, l'otto per mille è cresciuto parecchio tanto che il divario tra il successo di questo sistema e l'effettiva maturazione di una coscienza della partecipazione e della corresponsabilità ecclesiale tra i fedeli si è fatta ampia. Sono le offerte liberali per il sostentamento del clero, la seconda forma della riforma del sovvenire, che hanno dato il polso della situazione di una Chiesa che stenta ancora a sentirsi Chiesa-comunione.

Dunque, come ha detto il direttore del Servizio promozione della C.E.I. *Paolo Mascarino*, “per non lasciarsi andare, cullandosi nel successo dell'otto per mille. Per non trascurare l'impegno di continuare ad educare le comunità cristiane alla partecipazione e corresponsabilità con amore, passione e pazienza. Per comprendere che il cammino sarà lungo e lento. Per rendersi conto che noi oggi stiamo solo seminando e che qualcun altro domani raccoglierà i frutti. Per

scoprire che siamo già tanti a vivere la gioia della comunione e per accorgerci di essere felici di essere stati chiamati dalla Chiesa al servizio per questa affascinante impresa” è stato organizzato l’incontro di Acireale dal tema: “La responsabilità dell’offerta per il clero: il futuro del sovvenire nelle comunità cristiane”.

La nuova riforma, ha sottolineato *mons. Attilio Nicora*, è un “intreccio tra valori educativi e risorse economiche. Questo intreccio rappresenta il motivo fondamentale della riforma concordataria. La Chiesa certamente ha bisogno di risorse, ma non può accontentarsi di risorse raccolte come che sia; ha bisogno di risorse raccolte a partire da alcuni valori fondamentali condivisi da parte di coloro che stanno all’origine del flusso che la raggiunge per permetterle una migliore realizzazione della propria missione in concreto. Questo è un intreccio necessario e difficile.

Necessario perché l’obbligo primario di provvedere alla Chiesa, assicurando le risorse di cui essa abbisogna, spetta ai fedeli stessi, dal vescovo fino al ragazzo appena ammesso alla prima Eucaristia e alla Cresima, in spirito di comunione e di responsabilità come verifica concreta della verità della loro effettiva volontà di appartenenza e di partecipazione ecclesiale. Quest’obbligo, nello stesso tempo rappresenta la dimostrazione di una piena comprensione della natura della Chiesa, realtà insieme divina ed umana, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, pellegrina nel tempo e nello spazio.

Difficile perché l’impegno educativo da un lato e il reperimento delle risorse economiche dall’altro si muovono lungo linee e secondo tempi non facilmente coincidenti. Quante più risorse affluiscono, tante di più ce ne vogliono ancora”.

E se da una parte le firme dell’otto per mille sono state in continua crescita portando una notevole contribuzione alla Chiesa italiana, anche inaspettata, dall’altra parte le offerte per il sostentamento del clero, calano progressivamente dal 1995.

“Gran parte dei sacerdoti – ha detto *mons. Nicora* – resiste tenacemente all’invito a farsi promotori di questo gesto significativo sotto il profilo della partecipazione personale. Le ragioni sono molteplici”.

“Lo sforzo educativo domanda un duro impegno contro due limiti molto radicati nelle nostre comunità: l’emotività ed il locali-

smo. L'emotività si muove sull'onda della provocazione che colpisce di più, al di fuori di una considerazione meglio ponderata delle necessità viste nella loro gerarchia e nella loro permanenza. Il localismo è una inclinazione tipicamente italiana, che se a suo modo rappresenta una ricchezza grande del nostro paese e della nostra Chiesa, rimane un limite, anche quando è riferita alle realtà missionarie, poiché anche in questo caso si privilegiano le necessità del *nostro* missionario più che delle missioni.

Esiste poi nelle coscienze, oltre che nella prassi, il fascino della furberia, tanto tipicamente italiano, e il timore di passare per fessi se si compie il proprio dovere e ci si batte per cause grandi che domandano implicazione e rinuncia personali. Il nostro sistema è stato invece costruito facendo ampio credito alla lealtà dei protagonisti, dando fiducia alla capacità dei responsabili a tutti i livelli di fare proprie e di tradurre coraggiosamente, anche in termini locali, le esigenze di solidarietà e di perequazione alle quali il sistema si ispira”.

Dunque in questa realtà italiana con una crescente diminuzione dei sacerdoti e di un “sentire naturalmente cattolico”, le offerte per il sostentamento del clero rappresentano una sfida importante per il sostegno futuro della Chiesa.

“C'è un clero italiano a cui provvedere – ha concluso *mons. Nicora* – non c'è solo il mio prete o il prete amico o quello che mi ha sposato o quello che era intimo di mio nonno eccetera. C'è un clero italiano che vive situazioni e condizioni molto diverse, spesso bisognose di un modo davvero perequato e solidale di intervenire”.

“Non ci siamo ancora decisi ad uscire da una alternativa rigida che si può identificare quando si parla del provvedere alle necessità ecclesiali: quella che chiamerei di tipo funzionale e quella che chiamerei di tipo provvidenzialista.

Quella di tipo funzionale ha caratteri un po' nordamericani: la Chiesa è un corpo organizzato, con forti analogie rispetto ad una azienda e perciò deve assicurare certe funzioni, a cominciare da quelle dirigenziali. Le funzioni, conseguentemente, devono essere pagate, con tutta tranquillità e serenità.

La concezione di tipo provvidenzialista, quella tipicamente italiana, ha una lunga storia: nella Chiesa si fa quel che si può a secon-

da della generosità dei fedeli, la quale viene stimolata, ma non viene mai programmata. Per il resto, ci si arrangia contando su fonti esterne e sulla capacità personale del prete di procurarsene qualcuna interna o esterna; ma, soprattutto, si pensa che Dio provvederà.

Noi abbiamo fatto invece una scelta che non si trova né nell'una né nell'altra di queste due maniere rigide di concepire le cose: un onesto sostentamento del clero assicurato dal confluire di più fonti, che però vede in primo piano una comunità educata, senza escludere per altro la ulteriore libera generosità dei fedeli. Un modello che valorizza anche la relazionalità personale e prevede anche l'intervento pubblico, il quale ha un dichiarato intento perequativo”.

Se questo è il sistema italiano, cosa esiste invece negli altri stati europei, da quelli, come il nostro a maggioranza cattolici, Spagna e Irlanda, agli altri? E quale è il pregio della soluzione italiana?

A queste due domande ha risposto *Salvatore Berlingò*, docente di diritto pubblico ecclesiale presso l'università di Messina.

Il professore è partito dal spiegare il concetto giuridico di “pat-tizio”, come cooperazione tra lo Stato e la Chiesa, arrivando a stabilire che “non in tutti i Paesi il paradigma cooperativo si traduce in espliciti e formali accordi o intese o convenzioni o paternariati”.

Da questi accordi poi derivano dei finanziamenti che sono i più vari. Sostanzialmente si possono ricondurre a tre forme: quello in cui al finanziamento provvede lo Stato; quello in cui è la stessa Chiesa ad attingere alle sue sole risorse istituzionali; quello in cui l'afflusso di denaro è fatto dipendere dalle scelte dei cittadini fedeli.

In Olanda, Francia ed Irlanda sono esclusi i finanziamenti da parte dello Stato. C'è però una grande valorizzazione del privato sociale attraverso cui possono arrivare i finanziamenti statali. In Inghilterra le *charity* godono di privilegiato regime fiscale, così come in Olanda gli edifici utilizzati per finalità di carattere religioso. In Irlanda ed in Francia gli istituti confessionali destinatari di liberalità sono esentasse quanto all'incremento patrimoniale che ne deriva.

“Il modello italiano – ha concluso il *professore Berlingò* – può essere segnalato come del tutto nuovo ed originale, anche rispetto al “precedente” spagnolo, la cui fonte primaria è stata e rimane di rango concordatario. Il sistema di finanziamento pubblico introdotto e

sviluppato nell'esperienza italiana può costituire anche per il futuro ed a livello europeo un valido punto di riferimento”.

Ma, punto centrale del convegno e nodo cruciale della riforma italiana sono le offerte per il sostentamento del clero. La raccolta ha raggiunto il suo massimo nel 1994 e dal 1995 è in costante calo. Dunque, come è stato ribadito, è urgente una svolta che rilanci il sistema e lo liberi dalla stagnazione che sta diventando quasi una situazione di rassegnazione.

Per *mons. Luigi Mistò*, consulente pastorale del Servizio C.E.I., occorre “ritornare alle fonti. E' il battezzato l'elemento portante della vera e genuina immagine della Chiesa – comunione, alla cui attuazione il fedele partecipa a pieno titolo e in prima persona. La comunione non è solo l'unione di tutti i battezzati nel Signore Gesù mediante l'unica Eucaristia. Essa è anche la comunicazione dei beni necessari all'esistenza terrena. Educare all'offerta, promuovere l'offerta, dunque, è educare e promuovere l'autentica partecipazione ecclesiale. Educare all'offerta, promuovere l'offerta è educare alla Chiesa – comunione e, quindi, sarà in ultima analisi operare una scelta di campo: la scelta per la Chiesa del Concilio, la Chiesa mistero di comunione. Educare all'offerta, promuovere l'offerta è accettare e sostenere la grande sfida che Giovanni Paolo II lancia all'inizio del nuovo millennio: *fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione, se volgiamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo*. La prima meta cui dobbiamo tendere è riconquistare il valore dell'offerta come partecipazione reale del battezzato. Il nuovo sistema di sostentamento sceglie questo particolare tipo di offerta in quanto intende garantire al presbitero, titolare di un ufficio ecclesiale, di poter svolgere il proprio compito con dedizione totale e disinteressata, libero da ogni preoccupazione materiale e da ogni condizionamento di tipo economico, per essere invece completamente disponibile alla sua missione spirituale e pastorale”.

Con l'offerta per il sostentamento ci si fa carico, come battezzati, in prima persona delle necessità della comunità con una partecipazione che ha un costo effettivo. Dunque è necessario un presupposto ecclesiale che fa muovere il cristiano a dare del suo.

“Con il nuovo Concordato la Chiesa ha rinunciato ad essere mantenuta dal Governo e ha scelto di essere sostenuta dai cristiani che

credono in essa e hanno la fierezza di saperla far vivere con i loro apporti e dai cittadini che la stimano per la capacità di presenza e di servizio che essa testimonia sulle frontiere più difficili della nostra società. La partecipazione delle offerte deducibili sarà il modo concreto per esaltare il senso di appartenenza e di partecipazione alla comunità ecclesiale, casa e scuola della comunione”.

Ma tutto questo sarà possibile? E fino a quanto si potrà far risalire la quota delle offerte deducibili? Quale è il limite massimo?

Per *Luca Diotallevi*, docente di sociologia delle religioni alla Terza università di Roma, “ci sono enormi margini di crescita”.

Il punto di partenza è che le offerte per il clero, in termini assoluti, sono una delle campagne di raccolta di fondi di maggior successo in Italia. Tuttavia la raccolta è largamente inferiore alle necessità, pur avendo ancora ampi margini di crescita.

“Su mille italiani adulti, ogni anno seicento, cioè il sessanta per cento, danno soldi ad un qualsiasi settore che si presenta facendo riferimento alla Chiesa Cattolica: dalla Caritas alla parrocchia, dal parroco alle missioni. Quindi complessivamente sessanta italiani su cento dicono: io nel corso di quest’anno, almeno una volta, spesso, più volte ho dato soldi alla Chiesa Cattolica. Seicento su mille; tre su mille hanno invece dato offerta per il clero. Il margine di incremento è da tre a seicento. Si tratterebbe semplicemente di orientare in un modo diverso un flusso economico che già esiste”.

Un altro punto da tenere in considerazione è che “le ragioni che determinano le basse dimensioni delle offerte per il clero sono ragioni che non dipendono da una ostilità nei confronti della Chiesa. Il problema è di come circola il denaro all’interno della vita ecclesiale”.

Generalmente chi dà denaro lo dà per quel particolare santuario, per quel determinato parroco o parrocchia o gruppo, più o meno simpatico.

“Il problema delle dimensioni dell’offerta per il clero è legato molto strettamente alla questione della forma della Chiesa, della forma ecclesiale dell’esperienza religiosa, dell’organizzazione effettivamente ecclesiale, dell’esperienza religiosa in una comunità cattolica locale e dell’adeguatezza di queste forme nel contesto sociale. Il problema non è che c’è poco cattolicesimo, ma che esso spesso non ha forma di Chiesa, cioè non ha forma di corresponsabilità, ma è forma di con-

sumo religioso. E' più facile fare offerte dove la cultura della Chiesa è cresciuta, ma è anche vero che insegnando le ragioni delle offerte cresce la cultura della Chiesa".

Per *Diotallevi* "le offerte deducibili sono ed ancora di più possono rivelarsi strumento e vettore per la crescita della coscienza e della partecipazione ecclesiale locale, per il rinnovamento ecclesiale, per una correzione dei rischi di eccessiva frammentazione ecclesiale".

Dunque il messaggio che è uscito dal convegno è stato di non scoraggiarsi, di non dare tutto per scontato, ma di cambiare il modo di lavorare e di vedere le cose.

"La valutazione dell'efficacia del nostro lavoro di promozione delle offerte per il clero – ha detto *Paolo Mascarino* – non deve essere esclusivamente misurato con parametri economici, ma deve essere inserito nel più complesso ambito della educazione dei fedeli a vivere consapevolmente la comunione ecclesiale anche nel settore particolare della condivisione delle risorse. L'abilità che dobbiamo sviluppare è quella di promuovere la diffusione dell'adozione di una nuova idea e pratica sociale come quella della partecipazione alle offerte per il clero alla più estesa fascia di persone possibile. Questo richiede la comprensione del comportamento individuale come pure dei meccanismi attraverso i quali le nuove idee e pratiche si diffondono a gruppi più ampi della popolazione. Occorre identificare e selezionare bene i potenziali donatori e presentare loro le offerte per il clero partendo dai loro valori e benefici più semplici e credibili e non dalle loro caratteristiche tecniche, amministrative e fiscali".

Sul piano operativo, come ha detto *mons. Luigi Mistò*, "si deve documentare, senza falsi pudori, quanto costa il mantenimento del sacerdote e il rapporto con quanto si raccoglie e si deve rimarcare in modo spiccato il valore della perequazione. Occorre sottolineare e ricordare ai potenziali offerenti i possibili benefici che possono trarre dal loro gesto e, se possibile, aumentare e migliorare tali benefici. Legare almeno parte della raccolta di offerte deducibili a determinati progetti che vedano protagonisti sacerdoti italiani anche *fi-dei donum* anche in particolari situazioni di bisogno, perché chi dona lo fa più volentieri se sa che i suoi soldi vanno per uno specifico progetto di cui può anche verificare lo sviluppo e sentirsi partecipe,

piuttosto che per una causa generica e vaga. Si devono documentare i successi. Ogni azione di raccolta fondi, per avere successo, deve essere condotta dalla persona giusta, che chiede al donatore giusto, la giusta cifra, per il giusto progetto, nel momento giusto e nel modo giusto. Infine è necessario essere il più possibile corretti e trasparenti e dimostrare dove e come vengono impiegati i fondi raccolti ed è necessario rendere il più possibile la propria proposta, identificabile, esclusiva, distintiva, attraente”.

Questi concetti sono stati ben recepiti dai partecipanti al convegno che riuniti nei vari gruppi prima interregionali e poi regionali hanno sottolineato come la diffusione alla partecipazione alle offerte per il clero tra la comunità cristiana sia un lavoro necessario, ma con un impegno a lungo termine. Per questo gli incaricati hanno chiesto un aiuto al Servizio centrale della C.E.I.: dal materiale didattico e illustrativo ad un aiuto con persone esperte di sostegno. Gli incaricati hanno poi ritenuto importante lo sviluppo della rete dei referenti e il rilancio delle giornate nazionali fornendo i dati delle raccolte, come momento di trasparenza.

Un'idea interessante è stata proposta dalle diocesi di Oria e di Foggia: istituire delle borse di studio per le tesi di laurea di studenti laici di università e scuole teologiche. Si potrebbero incentivare così i giovani a studiare il sovvenire in modo tale che entrino a contatto con la materia e possano a poco a poco diventare a loro volta promotori all'interno della società.

Anche in questo modo, come ha sostenuto *S.E. mons. Giuseppe Betori*, Segretario Generale della C.E.I., “si ravviva e si rafforza continuamente la coscienza della corresponsabilità nel vivere la propria appartenenza alla Chiesa e l'impegno a tradurla in gesti concreti di partecipazione, anche sotto il profilo economico – finanziario. Le offerte deducibili, poi, hanno motivazioni profonde che sostengono a livello teologico e pastorale il gesto dell'offerta. Esse possono operare una autentica svolta culturale all'interno delle nostre comunità cristiane e della nostra società perché di fatto esse comportano un maggiore coinvolgimento personale e chiedono un più alto grado di gratuità”.

Indice

- 3 Prefazione
Mons. Luigi Mistò
- 7 Primo capitolo
Chiesa e denaro - Castelvechio Pascoli (Lucca) 1990
- 11 Secondo capitolo
Un Ministero per Sovvenire - Montesilvano (Pescara) 1991
- 17 Terzo capitolo
Educare al Sovvenire - Baveno (Novara) 1992
- 23 Quarto capitolo
Partecipazione e Trasparenza - Palermo 1993
- 27 Quinto capitolo
Il raccolto della solidarietà - Roma 1994
- 33 Sesto capitolo
Coinvolgere per crescere - Domus de Maria (Cagliari) 1995
- 37 Settimo capitolo
Il Vangelo della Carità interpella il Sovvenire - Sorrento (Napoli) 1996
- 43 Ottavo capitolo
Chi annuncia il Vangelo, viva del Vangelo - Villanova di Castenaso (Bologna) 1997
- 51 Nono capitolo
Il rilancio del Sovvenire passa per Collevenza - Silvi Marina (Teramo) 1999
- 59 Decimo capitolo
La responsabilità dell'offerta per il clero - Acireale (Catania) 2001

Finito di stampare nel mese
di giugno 2004



Servizio promozione
sostegno economico alla Chiesa Cattolica
C.E.I. - Conferenza Episcopale Italiana